

1222 • 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e
dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

LA QUESTIONE TRIESTINA
1945-1954

Relatore: Prof. Egidio Ivetic

Laureando: Matteo Boggian

Matricola: 1201021

Dedicato a tutta la mia famiglia che mi ha sostenuto in questi anni

Indice

Introduzione

Capitolo 1: La Zona d'Operazione Littorale Adriatico

1. L'8 settembre
2. L'occupazione tedesca
3. Due resistenze

Capitolo 2: La corsa per Trieste

1. L'offensiva della 4^a armata popolare jugoslava
2. Operazione Grapeshot e la resistenza
3. L'arrivo dei Neozelandesi
4. I 40 giorni di Trieste

Capitolo 3: Il Territorio Libero di Trieste

1. Le due amministrazioni fino al 1947
2. La conferenza di Parigi del 1947 e la creazione del T.L.T.
3. Nota tripartita, crisi del Cominform, NATO e morte di Stalin
4. Memorandum di Londra e trattato di Osimo

Galleria immagini

Bibliografia e sitografia

Introduzione

Questa tesi nasce dal mio interesse per i fatti avvenuti sul confine orientale italiano nel XX secolo. Probabilmente questa passione è stata influenzata dalle mie partecipazioni ai gemellaggi tra la mia scuola superiore di Este e il liceo italiano di Fiume, che mi ha incuriosito a scoprire sempre di più popoli vicino a noi, abitanti di un confine orientale spesso dimenticato. Sono cresciuto a Saletto, poi diventata Borgo Veneto, e ho frequentato la scuola superiore di Este. Dopo questa attività, ho continuato a partecipare ai gemellaggi tra le due città, e allo stesso tempo, il mio interesse storico sulla storia dell'Istria e di Fiume aumentava, insieme alla storia contemporanea e militare del XX secolo. Il tema di questa tesi ha molte cose in comune con Padova, troviamo infatti la studentessa universitaria istriana, Norma Cossetto, uccisa dai partigiani jugoslavi, poi la 2^a divisione neozelandese che entrò a Padova nel 1945 e successivamente a Trieste. Sebbene la questione triestina sia poco trattata, in generale, per via dei suoi collegamenti politici, si può trovare molta documentazione relativa a questo argomento, nella biblioteca del dipartimento DiSSGeA dell'Università di Padova.

Lo scopo di questa tesi non è a tema politico ma, cercare di spiegare gli avvenimenti in maniera chiara, perché ancora tanti fanno confusione su questo tema, inoltre il problema di Trieste è poco trattato nei libri scolastici e molte volte sconosciuto.

Il percorso per la scrittura della tesi è stato molto difficile, a causa degli impegni di studio e a causa della pandemia, ma mi ha portato una grande soddisfazione e incuriosito ancor di più sul tema. Non solo è stata una grande sfida personale, a cui uno storico è chiamato, per quanto i suoi contributi possano essere modesti, ma mi ha permesso di conoscere in maniera approfondita tanti aspetti diversi di un argomento che pensavo di padroneggiare, ma che in realtà si è rivelato arduo più di quanto mi aspettassi.

La ricerca sui documenti è stata un po' facilitata anche perché avevo già alcune fonti, ma si è rivelata difficile il fare una cronologia mentale e cercare di capire gli avvenimenti, perché ho visto che alcune date non combaciavano tra le fonti.

Di tutte le fonti che letto, quella di Diego de Castro si è rivelata quella più approfondita, anche perché l'autore è stato uno dei personaggi fondamentali all'interno della "questione triestina".

Per alcune persone la guerra fredda è iniziata, o con il ponte aereo di Berlino nel 1948, o con la guerra di Corea tra il 1950 e il 1953. Ma dal mio punto di vista, il primo episodio di guerra fredda, è iniziato mentre la guerra finiva in Europa, e nello stesso tempo arrivavano a Trieste le truppe jugoslave (il 1° maggio 1945), per un periodo che va dal 1945 al 1954 con il coinvolgimento degli Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia, Italia e Jugoslavia.

Capitolo primo

La Zona d'Operazione Littorale Adriatico

1. L'8 settembre

Durante la Seconda guerra mondiale, per l'Italia la campagna militare, credendo di avere la vittoria a portata di mano, e trasformò dal 1940 al 1942, in una lunga campagna di sconfitte e di morti inutili. Le sconfitte militari nel Nord Africa e lo sbarco degli alleati in Sicilia resero evidente il tracollo della forza militare italiana. Per gli italiani divenne chiaro che non ci sarebbe stata una vittoria finale, come Mussolini avrebbe fatto credere. Crebbe così il malcontento sia tra la popolazione, che tra i gerarchi fascisti, tra cui lo stesso Galeazzo Ciano, genero di Mussolini. Il 24 luglio 1943 alle ore 17:00, il Gran Consiglio del Fascismo si radunò a Palazzo Venezia, per decidere se continuare con la guida delle forze armate sotto la guida di Mussolini, o destituirlo con la conseguenza di attribuire la guida delle forze armate al re Vittorio Emanuele III. Nella stessa notte Mussolini venne destituito: con 19 voti a favore, 8 voti contrari e 1 astenuto.

L'indomani del 25 luglio Mussolini si presentò alla residenza reale (oggi villa Ada), per un colloquio con il Re, il quale comunicò il suo arresto per l'alleanza con la Germania, per aver trascinato l'Italia in guerra e per la disfatta della campagna di Russia: il comando del Regio Esercito venne affidato al maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Con Mussolini arrestato e il nuovo governo sotto la guida del maresciallo Badoglio, la situazione italiana era diventata instabile con molte proteste nelle grandi città, portando così al 7 agosto 1943 con il riconoscimento legale dei nuovi partiti politici come la Democrazia Cristiana (DC), il Partito Comunista Italiano (PCI), il Partito Liberale Italiano (PLI), il Partito Socialista Italiano (PSI) e il Partito d'Azione. Dopo quasi un mese, il 3 settembre il governo Badoglio cercando di trovare una possibile via di fuga data la situazione attuale, firmò a Cassibile, l'armistizio con le forze alleate guidate dal generale Dwight David Eisenhower, comandante in capo delle forze americane in Europa.

Cinque giorni dopo, alle 19:42 dell'8 settembre, Badoglio annunciò, tramite microfono dell'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), il seguente proclama in tutta Italia: «Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza»¹.

Questa fu una notizia che generò il caos nell'esercito italiano, soprattutto il giorno successivo, il 9 settembre, la famiglia reale, e lo stesso Badoglio, lasciarono immediatamente Roma per recarsi a Brindisi, già sotto occupazione anglo-americana, come il resto del Sud Italia. E allo stesso tempo, a Roma, stavano giungendo due divisioni tedesche del XI Corpo d'armata aviotrasportato, guidata dal generale Kurt Student, ovvero la 2^a divisione paracadutisti e la 3^a divisione Panzergrenadier. Con la mancanza di ordini, l'immediata reazione dei tedeschi in Italia², la mancanza di figure politiche e militari e con Roma sotto attacco, capitolerà il 10 settembre, generarono diserzioni di massa tra le fila dell'esercito sia in Italia che nelle zone occupate: Albania, Grecia, Sud della Francia e in particolare Slovenia, Serbia e Croazia.³

2. L'occupazione tedesca

Nei Balcani la notizia dell'armistizio è risultato, per le divisioni italiane nella zona, inaspettato, e portò a numerose diserzioni nelle caserme italiane, le zone furono lasciate sguarnite, senza alcuna autorità, soprattutto nella regione dell'Istria, e nelle provincie di Lubiana, Udine e Trieste. Questo diede l'occasione alle forze partigiane della zona,

¹ Corriere della Sera, numero 216, anno 68 (1943)

² Benedetto Pafi, Bruno Benvenuti, Roma in Guerra, Roma, Edizioni Oberon, 1985.

Il motivo della presenza di queste divisioni tedesche in Italia, era perché Hitler voleva evitare che le forze alleate attaccassero la Germania passando per l'Italia

³ F. Maclean, *Disputed barricade*, pp. 222-223. Di solito i reparti e i soldati si arrendevano o ai tedeschi o alle forze partigiane della zona

slovene e croate, di ampliare le loro zone d'operazione. Ma i tedeschi, in quel momento approfittando della crisi italiana, si stavano preparando ad occupare le zone sguarnite dagli italiani. Il 19 settembre l'alto comando tedesco ordinò al feldmaresciallo Erwin Rommel, in quel momento capo dell'Heeresgruppe 'B' nell'Italia settentrionale, di reprimere le attività partigiane per anettere la costa orientale del mare Adriatico. Il compito di anettere le regioni venne assegnato all'SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS, Paul Hausser. Il 2 ottobre, quest'ultimo, avviò l'operazione Wolkenbruch, che con 6 divisioni tedesche incluse le 2 divisioni SS, la Leibstandarte e la Prinz Eugen, scesero nella penisola istriana incontrando resistenza da parte dei partigiani slavi.⁴ L'operazione terminò il 9 ottobre, con il passaggio della provincia Lubiana e le regioni italiane della Venezia Giulia e dell'Istria, sotto l'amministrazione tedesca.

Le provincie di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e di Lubiana costituirono la "zona d'operazioni del Litorale adriatico" (OZAK), posta sotto il diretto controllo del Supremo commissario austriaco Friedrich Rainer, il cui compito era di nominare il personale amministrativo di nazionalità italiana nelle rispettive istituzioni locali già in uso nell'ordinamento italiano, anche se i vertici della catena di comando erano in mano a ex ufficiali austriaci dell'impero austro-ungarico, passando così sotto l'amministrazione tedesca del Reich⁵. I tedeschi, cercando di avere la collaborazione della popolazione locale, decisero di usare la filosofia *divide et impera*, dividendo la zona in diverse zone etniche e linguistiche, favorendo tutte le popolazioni slave e italiane, come ad esempio con la riapertura di scuole slovene e croate chiuse durante il periodo fascista⁶, tuttavia a complicare la situazione tra le diverse popolazioni locali, fu la creazione di un nuovo gruppo linguistico, quello della lingua friulana, attraverso gruppi corali e di un settimanale intitolato "La voce di Furlania"⁷. Inoltre, i tedeschi

⁴ L. Klinkhammer, L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945, Torino 1996

⁵ Raoul Pupo. Trieste '45. Pag 4-5.

⁶ Confrontare l'opera di Bogdan Novak. Trieste 1941-1945. La lotta politica, etnica e ideologica. Milano, Via Tadino 29. Mursia. 1996.

⁷ Consultare Pier Arrigo Carnier, Lo sterminio mancato. La dominazione nazista nel Veneto Orientale 1943-1945

introdussero un nuovo gruppo etnico, ossia la popolazione cosacca in Carnia, offrendo una sorta di terra libera provvisoriamente chiamato Kosakenland, in previsione di un loro ritorno nelle loro terre d'origine, dopo la sconfitta dell'Unione Sovietica da parte della Germania. Al di là delle questioni etniche, c'era il bisogno di avere delle unità militari, con il compito di contrastare le attività partigiane della zona.⁸

Oltre alla collaborazione degli italiani, in questa regione i tedeschi cercarono di ricorrere alla collaborazione con i Domobranzi sloveni e gli Ustascia croati, ma dovettero fronteggiare le loro rivendicazioni in Istria, perché i Domobranzi approfittarono dell'8 settembre per espandere la loro influenza politica, contro gli italiani.

Riassumendo, i tedeschi stavano rappacificando la regione, lì dove i fascisti non erano riusciti a fare, anzi fecero una pessima gestione delle regioni, in più, per cercare la collaborazione nelle fila dell'imprenditoria italiana a Trieste, decisero di acconsentire, inserendo come detentori del potere economico della città, il prefetto Bruno Coceani e Cesare Pagnini. I tedeschi sfruttarono a proprio vantaggio la nostalgia triestina dell'Impero Asburgico (data la distanza di vent'anni della fine della Grande Guerra), come il già citato mantenimento dei burocrati italiani nella sfera amministrativa tedesca.⁹

Uno dei fattori che portarono al collaborazionismo, era favorire il libero scambio commerciale, dato che dopo il 1918, l'esportazione di merci, tramite la linea ferroviaria Trieste-Vienna, era ostacolata dai dazi doganali dell'Ungheria, Austria e Cecoslovacchia, questo fattore generò polemiche nei confronti della gestione italiana, che diverrà oggetto di discussione negli anni a venire fino al 1954.¹⁰ È da notare, che l'obiettivo principale del collaborazionismo italiano, era quello di mantenere l'influenza economica della parte italiana, perché se gli imprenditori non avessero collaborato con i tedeschi, le loro attività sarebbero state requisite dai tedeschi e messe in gestione da personale austriaco, il che avrebbe significato la perdita del predominio italiano nella città di Trieste, favorendo la parte austriaca: difatti il

⁸ Diego de Castro, Vol I, p 178

⁹ Raoul Pupo. Trieste '45, pag 13-15

¹⁰ Consultare Diego de Castro, Vol II

collaborazionismo triestino diverrà uno dei più attivi nella storia Europea. Inoltre, si sottolinea il ruolo del prefetto Coceani, che cercando di trovare una via di autonomia militare italiana all'interno dell'OZAK, creò la guardia civica di Trieste, facendola arrivare a una forza di almeno 200 uomini. Sebbene questo corpo fosse inizialmente sotto la direzione delle SS, il prefetto riuscì a dargli una gestione operativa autonoma.

Si può porre una domanda: perché i tedeschi erano interessati a quella zona dell'Adriatico? Si trattava di una questione che risaliva ai tempi successivi all'Anschluss austriaco, generata dalla volontà tedesca di esercitare la loro influenza sull'Adriatico, la quale portò Mussolini a cercare alleati in Jugoslavia e Grecia, visto che temeva che la Germania iniziasse con le rivendicazioni tedesche nel sud Tirolo, area popolata da austriaci, e nella Venezia Giulia e Istria, dato il loro passato come ex territori austro-ungarici, per poi dichiarare guerra all'Italia.¹¹

Quale fu la reazione di Mussolini alla notizia dell'OZAK? Protestò fortemente contro Berlino? La risposta è no, perché dal momento che Mussolini venne liberato dai tedeschi, dalla sua prigione situata nel gran Sasso (Operazione Quercia), capì di non avere nessuna possibilità di poter contrastare il potere politico di Berlino. L'unica cosa che poteva fare era solamente di accettare le richieste dei suoi liberatori, poiché la situazione dell'Italia era caratterizzata dallo status di nazione sconfitta e traditrice, e la R.S.I. veniva considerata come uno stato fantoccio, già sottoposta al loro controllo. Quest'ultimo era esercitato specialmente nelle forze repubblicane, perché i soldati italiani che avevano aderito a Salò dovevano addestrarsi in Germania, prima di poter andare a combattere in Italia.

Nel caso dell'OZAK, i tedeschi permettevano l'entrata nella regione di pochi reparti italiani: la Milizia di difesa territoriale (MdT), alpini della divisione Tagliamento, bersaglieri del battaglione Mussolini e alcune unità della X^a Mas¹². Questa precauzione dimostrò che i tedeschi non

¹¹ Diego de Castro, L'azione diplomatica italiana dal 1943 al 1954, pp 102-103

¹² Raoul Pupo, Trieste '45, p 37

volevano perdere la loro influenza militare sull'Adriatico, tanto che Mussolini si lamentò con l'ambasciatore Rahn alla luce dei fatti.

Altro fattore da considerare sul tema dei rapporti tra RSI e il terzo Reich, è la persecuzione degli ebrei, da parte delle unità della RSI e delle SS, e la risiera di San Sabba. La risiera di San Sabba era un complesso di edifici che costituivano lo stabilimento per la pilatura del riso, ed era stato costruito nel 1898 nel rione di San Sabba, alla periferia della città triestina. Fu trasformata inizialmente in un campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre, e solo verso la fine di ottobre il complesso divenne un Polizeihaftlager (campo di detenzione gestito dalla polizia tedesca), molto spesso considerato un lager, forse a causa della sua denominazione ovvero Stalag 339. Il complesso divenne un campo di detenzione dotato di forno crematorio e usato sia come luogo di transito sia di uccisione di ebrei, prigionieri politici e partigiani. Il campo era sotto la direzione dell'SS-Gruppenführer Odilo Globočnik, austriaco nato a Trieste e amico di Rainer, divenuto supervisore di diversi campi di concentramento, tra cui Treblinka, e responsabile di diversi massacri, meritandosi il soprannome di boia di Lublino. Tuttavia, le sue attività di mariuolo, gli costarono la sua carriera militare, fino a quando gli si presentò la proposta della gestione di San Sabba, da parte di Rainer. Già carico di questa "esperienza" sapeva come far funzionare il complesso, portandosi con sé 92 guardie tedesche, austriache e ucraine, con cui avevano già lavorato. I metodi uccisione erano tramite l'uso di camere a gas improvvisate su camion (Gaswagen), fucilazione o con mazze di ferro. Le guardie per coprire i rumori facevano abbaiare i cani, accendevano i motori per mandarli ad alto regime e usavano gli altoparlanti, tutto questo avveniva di notte, mentre per l'eliminazione dei corpi venivano usati i forni della Risiera. Come già anticipato, la risiera era anche un campo transitorio destinato agli ebrei provenienti dal Littorale (di cui 700 ebrei triestini), dal Veneto (arrestati dai fascisti e dalle SS) e Croazia. In totale le persone che passarono furono oltre 6500, mentre le vittime furono circa 2000, di cui 28 ebrei ¹³. Il forno destinato alla cremazione dei corpi fu distrutto dai tedeschi nella notte

¹³ Raoul Pupo, Trieste '45, pp da 35 a 39

tra il 29 e il 30 aprile 1945, come parte dell'eliminazione delle prove dell'Olocausto.

Mentre gli eserciti alleati risalivano la penisola italiana, gli inglesi approfittando della situazione della resa italiana, stavano studiando uno sbarco in Istria, per dare la possibilità di effettuare operazioni militari attraverso la regione e la provincia di Lubiana in direzione dell'Europa centrale. Lo sbarco avrebbe avuto non solo conseguenze militari importanti, ma anche in ambito politico, e proprio per questo motivo rappresentava un problema, perché uno sbarco in quella parte della penisola dove viveva la gran parte della minoranza italiana, poteva provocare un peggioramento delle relazioni politiche, rendendo più difficili e sfavorevoli i rapporti e i problemi ancora irrisolti fra gli jugoslavi e gli italiani dell'Istria. Inoltre, lo sbarco venne respinto da Stalin e da Roosevelt alla conferenza di Teheran, perché ritenuto di poca importanza militare, giustificando la bocciatura classificando l'operazione di scarso valore militare, nascondendo le loro preoccupazioni politiche: gli americani consideravano la zona dei Balcani e il fronte italiano era considerato un fronte secondario, a differenza della Francia, mentre per i sovietici l'obiettivo, oltre a Berlino, era anche la presa di Vienna.¹⁴

Mentre per la resistenza slovena e croata, la notizia dell'armistizio italiano, rappresentò una sorta di miracolo: perché da una parte i soldati italiani abbandonarono le caserme, lasciando l'Istria e la provincia di Lubiana sguarnite senza dare una presenza militare seria, permettendo così l'inizio della vendetta degli slavi contro i responsabili fascisti, che si macchiarono del tentativo di assimilazione forzata delle minoranze slave della Venezia Giulia, durante il ventennio fascista, e delle violenze perpetuate dall'esercito italiano nei Balcani durante la guerra, ad esempio la circolare 3C del generale Mario Roatta¹⁵, questa vendetta, verrà ricordata come i massacri delle foibe. In più da quella data le forze partigiane ampliarono il loro raggio delle operazioni militari, considerando che vennero abbandonate migliaia di armi, veicoli

¹⁴ Diego de Castro. Vol 1. pag 154

¹⁵ Rossi-Giusti, Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945, Il Mulino, 2011, pp. 59-60

blindati e pezzi d'artiglieria italiani, riutilizzate dalle forze partigiane (secondo quanto detto dal generale cetnico Draza Mihajlović). Oltre al materiale bellico abbandonato, diversi reparti italiani si unirono ai partigiani jugoslavi, che subito diedero un contributo significativo nella battaglia di Turjak, contro i nazionalisti sloveni. Questi reparti, si unirono alla resistenza, a seguito delle voci, fatte circolare dai titini, di uno sbarco alleato in Istria, che in realtà non ci sarebbe stato, e chiesero agli italiani in zona di unirsi alle forze partigiane e di affrontare il nemico comune, i tedeschi.¹⁶

L'OF, "Osvobodilna fronta" in sloveno fronte di liberazione, a seguito dell'ampliamento delle loro operazioni, divulgarono, tramite una commissione composta da diversi geografi, militari, politici e storici, teorie nazionalistiche tra la popolazione slava dell'Istria, dichiarando che i territori italiani, dall'Istria fino al fiume Tagliamento, sono territori storicamente appartenuti ai croati e agli sloveni, strappati dagli italiani dopo la Prima guerra mondiale. Queste rivendicazioni, non avevano solo motivi ideologici, ma anche strategici, e che, dopo la sconfitta del nazi-fascismo, in previsione di un nuovo conflitto in Europa, la regione avrebbe svolto un ruolo cruciale per la difesa dello stato Jugoslavo.¹⁷

Il Foreign Office (Distaccamento britannico responsabile della promozione degli interessi del Paese all'estero) aveva scoperto che se gli alleati avrebbero continuato a supportare militarmente sia le forze cetniche, del governo jugoslavo in esilio a Londra, che le forze comuniste guidate da Tito, avrebbero creato due stati jugoslavi separati tra loro, provocando così una guerra civile, come avverrà nel caso della Grecia nel 1946. Pertanto, gli alleati da una parte avevano dei dubbi sulle forze cetniche guidate da Mihajlović, sospettando che collaborasse con le forze dell'Asse, ipotesi all'epoca falsa, ma che si rivelerà esatta in futuro a causa dell'abbandono del supporto degli inglesi a partire nel 1944. Tito, per cercare il pieno appoggio militare alleato, ingannò Churchill usando la propaganda internazionale, dichiarando che il movimento comunista era l'unico che poteva

¹⁶ Diego de Castro. Vol 1. pag 154

¹⁷ Pupo. Trieste '45. p 42

fronteggiare i tedeschi e che godeva del pieno appoggio del popolo jugoslavo, anche se in realtà in quel momento, i titini non controllavano il Montenegro e la Serbia (roccaforte dei cetnici).¹⁸

Il 28 novembre 1943, si tenne la conferenza di Teheran, per decidere sulle prossime operazioni alleate in Francia, sul fronte occidentale e sulla questione balcanica. Churchill e Stalin, volevano che le forze jugoslave dovessero unire le forze sotto un unico comando, per combattere contro i tedeschi. Secondo Churchill per cercare di trovare una tregua tra le forze partigiane, i cetnici dovevano unirsi sotto il comando di Tito e il re Pietro II doveva abdicare in favore delle forze comuniste. Stalin invece, dopo la conferenza, sollecitò i comunisti jugoslavi, a prendere contatto con il governo in esilio di Šubasic, poiché l'AVNOJ (Antifašističko vijeće narodnog oslobođenja Jugoslavije - Consiglio Antifascista di Liberazione Popolare della Jugoslavia) aveva stabilito che il re Pietro II, non poteva più ritornare in patria, poiché ritenuto un traditore¹⁹, inoltre raccomandò ai comunisti jugoslavi, di muoversi con discrezione per evitare di suscitare sospetti tra gli alleati, sul nascere di un nuovo stato comunista nei Balcani.²⁰

Il 12 settembre 1944 re Pietro II, sotto la pressione di Churchill, esortò i serbi, croati e sloveni a riconoscere il nuovo governo sotto la guida di Tito. Il primo ministro inglese, dopo gli accordi, temeva che, non appena sarebbe arrivata l'Armata Rossa ai confini della Serbia, i sovietici avrebbero instaurato un regime comunista sotto la guida di Tito, per cui sospese i rifornimenti ai cetnici, nonostante la promessa di Mihajlović di continuare a combattere i tedeschi, e li indirizzò ai titini. Per questo motivo, chiese a Tito di incontrare il re per formare un nuovo governo in Jugoslavia per decidere quale sarebbe stato il nuovo sistema politico in Jugoslavia, ma Tito evitò l'incontro con il re, assicurando a Churchill che il suo sistema politico non sarebbe stato di stampo comunista.²¹

¹⁸ Diego de Castro. Vol 1. p 154

¹⁹ Diego de Castro. Vol 1. p 156

²⁰ Novak, p 96

²¹ Novak, pp 97 – 99, ma non lo menzionò nei suoi discorsi politici al pubblico.

Per cui, con le dimissioni del re, e con l'avanzata dell'Armata Rossa in Bulgaria e in Romania (che avevano firmato un armistizio con le forze sovietiche), Tito viaggiò segretamente in aereo, all'insaputa degli inglesi, per arrivare a Mosca per chiedere aiuti militari a Stalin e addestrare le sue truppe in modo da poter combattere efficacemente i tedeschi e cacciarli dalla Jugoslavia. Stalin approvò la richiesta²², e il 20 ottobre 1944, l'Armata Rossa lanciò la sua terza offensiva verso l'Ungheria, sebbene in seguito delle divisioni sovietiche si riversarono su Belgrado, e insieme alle forze titine la liberarono. Questa offensiva, l'offensiva di Belgrado, permise a Tito di stabilire il suo quartier generale nella capitale, diventando così il nuovo capo della Serbia, che insieme agli accordi diplomatici, già descritti, furono il suo primo grande successo in campo internazionale.²³ Tuttavia rimaneva la questione irrisolta della Venezia Giulia occupata.

3. Due resistenze

Le rivendicazioni jugoslave erano di stampo nazionale e quindi non condivise dalla popolazione italiana, principalmente la borghesia e gli antifascisti democratici. L'AVNOJ (Antifašističko vijeće narodnog oslobođenja Jugoslavije) per avere dalla loro parte, parte della popolazione italiana, nella guerra di liberazione contro i nazifascisti, per integrare i comunisti italiani, riuscirono tramite la propaganda, le linee politiche comuniste dell'internazionalismo e l'ideologia di Stalin. Di fatto un certo consenso ci fu tra gli operai delle città industriali italiane come Trieste, Pola, Fiume e Monfalcone²⁴. Un ulteriore motivo per cui gli operai italiani, diedero appoggio alla resistenza jugoslava, era la delusione per la conduzione politica ed economica del fascismo, vedendo così nel socialismo jugoslavo una possibilità di miglioramento delle loro condizioni lavorative. Per gli jugoslavi l'annessione di tutte queste città industriali alla loro nuova nazione sarebbe stata considerata una vittoria comunista, un esempio di insediamento proletario in

²² Consultare B. B. Dimitrijević and D. Savić (2011) Oklopne jedinice na Jugoslovenskom ratištu 1941-1945, Institut za savremenu istoriju, Beograd

²³ Novak, p 99

²⁴ Pupo. Trieste '45. Pp da 44 a 46

Occidente, nella retorica che le città non appartenessero alle popolazioni slave.²⁵

Le rivendicazioni jugoslave erano ben note al governo italiano e anche al CLN dal 1942, e in particolare nel PCI triestino, nessuno era particolarmente entusiasta. Umberto Massola rappresentante del PCI, protestò timidamente contro le rivendicazioni, essendo ospite presso il comando sloveno, tant'è che Edvard Kardelj (Dirigente dell'OF) lo annotò in una lettera, indirizzata a Tito, per avere il via libera ufficiale da parte di Georgi Dimitrov, nell'aprire le relazioni con la resistenza comunista italiana, il risultato fu che oltre al via libera alle relazioni, era stata inoltrata la richiesta di costituire gruppi kps nei territori italiani, il prima possibile.²⁶

L'8 settembre, oltre allo sbando dell'esercito, causò la fuga di figure politiche dalle carceri fasciste, tra le quali figurano i comunisti Luigi Frausin, Vincenzo Gigante e Giordano Pratolongo. La dirigenza comunista giuliana del segretario Frausin era intenzionata a collaborare con i partiti all'interno del CLN, e protestare contro le politiche di annessione jugoslave, ritenuta un ostacolo alla strategia unitaria "etnica" dei partiti antifascisti italiani. La condizione politica, ossia la lotta contro i nazisti e i fascisti, portò alla creazione di gruppi armati, in particolare la brigata Osoppo e i Gap, ma nel resto dell'Istria non se ne formeranno altri gruppi, limitando la presenza partigiana solo a Trieste. Infatti, l'Istria e Fiume, verranno considerate perdute a causa della mancanza di gruppi clandestini italiani agli ordini del CLN in contrasto alle politiche di annessione jugoslave²⁷.

Tra le fila della resistenza giuliana, non è da trascurare il ruolo svolto dai cattolici, specialmente il contributo da parte di esponenti del clero, come Don Edoardo Marzari. Don Edoardo Marzari era un sacerdote di Capodistria, che attirò l'attenzione dei fascisti per la sua attività sulla formazione dei giovani, ma anche per la sua distanza dalla politica del

²⁵ Nevenka troha, Il movimento di liberazione sloveno, cit. p.113 e consultare il libro Raoul Pupo, Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio. Editore Rizzoli storica, edizione 2005.

²⁶ Pupo, Trieste pp 48 - 49

²⁷ Pupo, Trieste '45 pp 50 - 51

regime. Dopo l'occupazione tedesca di Trieste, iniziò ad impegnarsi nel propagandare forme di lotta non armata dei suoi fedeli, divenendo una figura importante nella resistenza giuliana. Le sue attività furono notate anche da Frausin, il quale nonostante talvolta si scontrasse con il prete sui suoi metodi di resistenza, lo nominò alla presidenza del CLN, primo caso in Italia di un sacerdote a capo di un movimento di liberazione. Altra figura da non trascurare, è il vescovo Santin che proteggerà i preti e membri dell'Azione Cattolica e che fungerà da contatto tra le autorità tedesca e la popolazione locale.²⁸

Con le politiche di Frausin, le riunioni tra il PCI italiano e i partiti sloveni e croati erano particolarmente accese, a causa delle politiche del segretario contrarie alle direttive politiche e militari jugoslave, tanto da portare la resistenza slovena a boicottare gli accordi che coinvolgevano le brigate garibaldine. Il 4 settembre, Anton Vratusa, dopo lunghe trattative con il CLN a Milano, firmò un accordo, nel quale si sospendevano fino al dopoguerra, tutte le questioni sulla delimitazione delle frontiere²⁹ e allo stesso tempo si decideva di costituire un comitato antifascista composto da 6 persone: 2 di rappresentanza del CLN, 2 per l'OF e 2 per l'organizzazione di Unità Operaia. Si può notare che i comunisti avevano la maggioranza all'interno di questo comitato, poiché Unità Operaia era composta da filocomunisti italiani ed era stata creata dall'OF.³⁰

Nonostante gli accordi, ci furono due svolte nei rapporti tra il CLN e le forze jugoslave: la prima svolta, fu la notizia da parte del Kps nel continuare le rivendicazioni nella Venezia Giulia, a seguito dell'incontro del 12 – 13 agosto a Caserta tra Churchill e Tito sulla decisione che prevedeva, oltre all'appoggio militare alleato ai titini, la città di Trieste esclusa dall'amministrazione jugoslava³¹, e l'inglobare nel comando sloveno i gruppi partigiani italiani, comportando l'annullamento degli accordi di Milano il 25 settembre. L'altra svolta fu l'arresto di Frausin, avvenuto il 28 agosto 1944 assieme di altre

²⁸ Pupo, pp 94 - 97

²⁹ Diego de Castro, p 189

³⁰ Novak, p 115

³¹ Novak, p 124

figure importanti del CLN, da parte degli uomini dell'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza per la Venezia Giulia, nota anche come "banda Collotti", e consegnato alle SS, le quali dopo giorni di torture, lo fucileranno nella Risiera di San Sabba.³² Si sospetta che l'arresto di Frausin sia stato ad opera degli sloveni, che lo volevano eliminare, poiché ritenuto un elemento influente nella resistenza italiana contro le rivendicazioni panslave nella regione, indebolendo allo stesso tempo il CLN triestino intento a favorire l'occupazione angloamericana di Trieste.³³ La morte del segretario, comporterà la perdita di uno dei maggiori dirigenti del PCI di Trieste e anche dei fautori delle politiche interne del CLN. Nemmeno il suo successore, Vincenzo Gigante, riuscirà a colmare questo vuoto, perché verrà arrestato a novembre da Colloti e morirà anche lui nella Risiera.³⁴

La morte dei segretari Frausin e Gigante provocherà, all'interno del partito comunista triestino, l'allontanamento dal CLN italiano per passare sotto il comando sloveno. Questa decisione fu presa, in seguito alle pressioni del comitato centrale del PCS composto da Miha Marinko, Lidija Šentjunc e Vratusa, da Vincenzo Bianco, nuovo segretario del PCI triestino e filo jugoslavo, il quale facendosi portavoce degli jugoslavi presentò alcune richieste, che causarono il suo allontanamento dal CLN, ossia: il riconoscere che gli italiani dovevano unirsi alla Jugoslavia e che venisse ammesso nel CLN, un rappresentante dell'OF.³⁵

L'allontanamento dei comunisti dal CLN provocherà una spaccatura all'interno della resistenza nella Venezia Giulia, e alcune unità garibaldine passeranno sotto il comando del Fronte di liberazione sloveno. Bianco, doveva seguire le indicazioni di Kardelj, ossia ripulire gli elementi fascisti e imperialisti italiani insediati nelle unità partigiane,³⁶ e scrisse, il 17 settembre, una lettera a Togliatti rivelando d'aver acconsentito alla cessione delle zone reclamate dagli sloveni: «Non potevo oppormi alle giuste rivendicazioni nazionali di un popolo,

³² Pupo, p 60

³³ Novak, p 117

³⁴ Pupo, p 60

³⁵ Novak, p 116

³⁶ Pupo, Trieste '45, pp 64 - 65

che da tre anni combatte eroicamente contro il nostro comune nemico e non potevo dividere – e non si può – la città di Trieste e altri centri dal loro naturale retroterra». ³⁷ Mentre i vertici comunisti del CLNAI scrissero, il 13 ottobre 1944, un lungo articolo che esortava tutte le forze democratiche nella Venezia Giulia a continuare la lotta al fianco dei comunisti jugoslavi, pena essere considerati come traditori nazionali. ³⁸

Il 17 ottobre 1944, Palmiro Togliatti ebbe un incontro personale a Roma con Kardelj e altri dirigenti comunisti jugoslavi: secondo Kardelj, Togliatti non metteva in discussione che Trieste spettasse alla Jugoslavia; tuttavia, raccomandava di applicare una politica nazionale che potesse soddisfare gli italiani. Il 19 ottobre, Togliatti inviò una lettera a Bianco, esprimendo il favore, all'occupazione delle truppe titine di Trieste, al fine non solo di battere tedeschi e fascisti, ma anche di creare nell'area «un regime democratico e progressivo», ordinando a tutte le divisioni garibaldine operanti nei territori reclamati dagli jugoslavi, di passare sotto il comando dell'OF. Il 7 novembre 1944 tutte le unità garibaldine dovettero passare l'Isonzo per unirsi agli sloveni. ³⁹

Per la resistenza italiana, la situazione era grave. Il comando unificato crollò, la parte destra dell'Isonzo rimase sguarnita, lasciando un vuoto di potere che verrà colmato presto dagli sloveni, proclamando il definitivo deterioramento tra le fazioni comuniste e quelle democristiane. I comunisti accusavano gli osovani di alcuni incontri tra gli ufficiali delle X^a Mas e gli ufficiali osovani⁴⁰, questo episodio facendo aggravare le relazioni tra quest'ultimi e i garibaldini. Allo stesso tempo, si moltiplicarono le pressioni slovene sui comandi osovani, per unirsi sotto il loro comando o deporre le armi, la qual cosa avrebbe significato la perdita dell'influenza democristiana, nonché italiana, della zona. A tali accuse il comandante della 1^a brigata Osoppo, Francesco De Gregori, aveva denunciato con una lunga serie di

³⁷ Pupo, Trieste '45, p 64

³⁸ Cfr. "La nostra lotta", a. II, n. 17, 13 ottobre 1944. È da notare che il proclama non menziona le manovre anglo-americane sulla regione.

³⁹ Pupo, Trieste '45, pp da 67 a 71

⁴⁰ Il comando della Decima Mas cercò un abboccamento con alcuni esponenti della Osoppo, al fine di proporre agli osovani di organizzare una comune difesa del confine orientale italiano contro le formazioni partigiane jugoslave, ma fu un nulla di fatto.

relazioni scritte, le rivendicazioni jugoslave considerando gli sloveni e i garibaldini, come nemici della Osoppo. Mario Toffanin, capo spericolato di una delle brigate Gap (Gruppi di Azione Patriottica, garibaldine) di Udine, venne notato, a causa del suo comportamento, dal suo collega Bruno Venturini, il quale stipulò un rapporto che manifestava preoccupazione e denunciava il suo radicalismo politico che avrebbe causato problemi maggiori alle relazioni tra le forze antifasciste italiane. Ma Toffanin era protetto dal comando di Udine, che a sua volta era sotto il comando sloveno, i quali lo vedevano come l'uomo giusto per il compito giusto, ossia risolvere la questione del comando osoppo stabilitosi alle malghe di Porzus. Il 7 febbraio 1945 un gruppo di partigiani comunisti appartenenti ai GAP capeggiati da Toffanin, raggiunse il comando Osoppo, arrestando i suoi membri con l'accusa di tradimento. Verranno fucilati 16 partigiani inclusi il comandante De Gregori, il commissario Gastone Valente, e Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo Pasolini. L'eccidio susciterà uno scandalo nella resistenza italiana, perché si tratterà dell'unico caso di scontro aperto tra partigiani all'interno della resistenza italiana, che porterà polemiche che dureranno per decenni, due processi (Lucca e Firenze), libri e un film (Porzus del 1997). Dopo l'eccidio, il IX Corpus sloveno non approfitterà della situazione, probabilmente per non dare l'impressione di essere stati gli autori del misfatto.⁴¹

Coceani, nel 1945 sapendo che la guerra stava per finire in favore delle forze alleate, cercò di contattare il CLN, per offrire la sua collaborazione insieme alla resistenza italiana in chiave anti-slava, dando così più tempo agli Alleati per raggiungere Trieste. Lo stesso Mussolini nel tentativo di preservare la città dall'occupazione comunista acconsentì all'invio di altri reparti della X^a Mas e dell'esercito repubblicano verso Trieste, mentre Coceani cercava l'aiuto anche da parte dell'esercito italiano del Regno del Sud, inviando emissari della X^a Mas a Roma. Ricevette una risposta positiva, dato che l'esercito del Sud stava già studiando dei piani di sbarco per avvantaggiare le forze fasciste, tuttavia, nonostante i preparativi, il piano fu annullato dagli inglesi, temendo che la sua attuazione avrebbe

⁴¹ Pupo trieste '45. Pp da 71 a 74

aggravato la situazione, tra i rapporti jugoslavi con gli alleati e avrebbe aggravato la situazione italiana.⁴²

Nella notte del 12 e 13 aprile del 1945, il CLN paralizzato dai numerosi arresti dei suoi membri, tra di cui quello di don Marzari, riallacciava i rapporti con l'OF, per trovare un accordo comune in vista della fine della guerra, per mostrare un'immagine unitaria antifascista agli occhi degli alleati, non sapendo in quel momento chi sarebbero stati i loro liberatori: o gli angloamericani o gli jugoslavi. Tuttavia, l'accordo si rivelò impossibile, perché ciascuna delle parti proponeva un assetto politico a seconda del quale si avrebbe avuta la maggioranza nei nuovi organi rappresentativi ottenendo così il controllo di Trieste, anche perché i comunisti, proponevano un comitato antifascista composto da 8 italiani e 3 sloveni, 5 italiani dovevano essere del partito comunista insieme agli sloveni antifascisti, lasciando i 3 membri al CLN, lasciandolo in minoranza. Con la rottura degli accordi, sia il CLN, che i comunisti si organizzarono in autonomia, per lanciare un'insurrezione contro i tedeschi, attraverso la quale si legittimeranno come i rappresentanti antifascisti di Trieste.⁴³

D'altra parte, gli angloamericani e gli jugoslavi non riusciranno ad accordarsi su una possibile divisione della Venezia Giulia in due distinte zone d'occupazione, provocando quello che sarà chiamata la "Corsa per Trieste", ossia la competizione per chi arriverà per primo in città.⁴⁴

⁴² Bogdan C. Novak p. 140. E Pupo, Trieste '45, p 105

⁴³ Diego de Castro, pp 195 - 196

⁴⁴ Pupo, Trieste '45, pp 148-150

Capitolo secondo

La corsa per Trieste

1. L'offensiva della 4^a armata popolare jugoslava

Dopo che i partigiani jugoslavi e l'Armata Rossa cacciò i tedeschi da Belgrado nell'offensiva di Belgrado, la Wehrmacht in ritirata e le forze armate croate, costituirono la nuova linea difensiva la linea Syrmian, per proteggere il ritiro del Gruppo E dell'esercito tedesco dai Balcani. Con l'aiuto dei loro alleati sovietici, i partigiani, riconosciuti come esercito di liberazione nazionale jugoslavo, insieme alle forze bulgare e italiane, combatterono una difficile campagna invernale e finalmente sfondarono il fronte il 12 aprile 1945.⁴⁵ Rimaneva da liberare la Slovenia e la Croazia e cacciare i tedeschi; pertanto, gli jugoslavi decisero di prepararsi l'offensiva finale e sfondare la linea Ingrid, la nuova linea difensiva tedesca. Durante i preparativi per l'offensiva finale partigiana, venne costituita il 1° marzo 1945, la 4^a armata popolare jugoslava al comando del generale Petar Drapšin, veterano repubblicano durante la guerra di Spagna.⁴⁶

La 4^a armata si trovava a 204 km a sud di Trieste, nella Dalmazia-settentrionale e nella regione della Lika. I suoi ordini erano quelli di avanzare rapidamente verso Carlopago, Segna, Cerquenizza, Sansego e Fiume, tutte città italiane dalmate, e sfondare la linea tedesca Ingrid per poi dirigersi verso Trieste. Approfittando di un varco creatosi da uno spostamento di diversi reparti tedeschi, nella zona tra Fiume e Clana, la 4^a armata riuscì a passare, puntando direttamente su Trieste, Monfalcone e Gorizia.⁴⁷ Il IX corpus sloveno, il 28 aprile, uscirà dalla foresta di Tarnova, congiungendosi con la 4^a armata, per prendere parte all'assalto finale fino ad arrivare al fiume Isonzo.⁴⁸

⁴⁵ Consultare Pupo, Trieste '45

⁴⁶ Pupo, Trieste '45, p 136

⁴⁷ Il 27 aprile si trovava a 41 km da Trieste, mentre i Neozelandesi a 222 Km.

⁴⁸ Diego de Castro, Vol I, p 205

Il 29 aprile, due gruppi operativi della 4^a Armata avanzarono nelle direzioni Ilirska Bistrica-Divača-Trst e Lovran, attraverso Istra-Trieste, mentre il 9° Corpo Jugoslavo avanzò su Kras verso Monfalcone e Gorizia. Il 29 e il 30 aprile, le unità della 4^a armata, con l'aiuto delle forze partigiane comuniste presenti in città, ebbero un duro scontro contro i tedeschi nella periferia di Trieste. Il 30 aprile la 4^a armata circonda Trieste da tutte le parti, mentre la 20^a divisione jugoslava occupa l'università, l'ospedale militare e la stazione ferroviaria.

Il 1° maggio, i titini arriveranno, nonostante i tedeschi stavano ancora combattendo in diversi caposaldi ⁴⁹, in centro città, proclamando la vittoria. Tito aveva vinto la corsa per Trieste, dichiarando l'annessione della città alla nuova repubblica Jugoslava. Per gli sloveni nei dintorni e per la classe operaia comunista è una festa, e salutano i titini come liberatori, mentre per la maggioranza italiana invece il sentimento nei confronti degli eventi è costernazione.⁵⁰

Il 1° maggio, alcuni reparti della 4^a armata arrivarono a Monfalcone, per incontrarsi nel tardo pomeriggio con la 2^a divisione neozelandese proveniente dal Veneto,⁵¹ guidata dal generale Bernard Freyberg, veterano della Prima guerra mondiale e protagonista della battaglia di El-Alamein.

La frazione di Opicina fu catturata il 3 maggio⁵² e durante quei giorni fu liberato l'intero litorale sloveno, Beneška, Slovenia e Istria. Il 97° Corpo tedesco capitolò il 7 maggio e con l'avanzata del Distaccamento Motorizzato della 4^a Armata verso Koruška e la 29^a Divisione e del 7^a Corpo Jugoslavo verso Lubiana, l'operazione Trieste era terminata. 5200 tedeschi furono fatti prigionieri durante i combattimenti con un gran numero di morti e feriti.⁵³

⁴⁹ Le truppe dell'Asse nel settore di Trieste erano resti di varie formazioni (tra l'altro in fase di ritirata per ordine di Globonick) e parte della forza di difesa locale - settore della difesa costiera di Trieste (Kustenverteidigungs abschnitt Trieste), dalla penisola di Milje (Muđa, Muggia) al fiume Soca (Isonzo), che aveva 3 artiglierie costiere e 2 battaglioni antiaerei, 5 battaglioni e un battaglione misto più numerose installazioni navali e militari. I caposaldi erano il castello di San Giusto e la sede del tribunale.

⁵⁰ Diego De Castro, Vol I, pp 206 - 207

⁵¹ Diego De Castro, Vol I, p 208

⁵² Leone Veronese, La battaglia di Opicina, Trieste, Luglio Editore, 2015

⁵³ Vojska.net: Trieste operation"

2. Operazione Grapeshot e la resistenza a Trieste

L'Obergruppenführer Karl Wolff, comandante delle SS in Italia, contattò l'OSS (Office of Strategic Services, servizi segreti americani) tramite i servizi segreti svizzeri, per conoscere le condizioni poste dagli alleati per una resa separata in Italia⁵⁴. L'8 marzo a Zurigo, Wolff incontrò il capo dell'OSS, Allen Welsh Dulles. Dulles, dopo le trattative, stabilì con il generale tedesco che i termini della resa sarebbero stati concordati con i capi di stato maggiore inglese e americano.⁵⁵ Il generale inglese Terence Sydney Airey e il generale americano Lyman Louis Lemnitzer, imposero a Wolff i termini della resa incondizionata di tutte le forze tedesche in Italia. Però Wolff doveva parlare con il generale Heinrich von Vietinghoff, nuovo comandante tedesco sul fronte italiano, in sostituzione di Kesselring⁵⁶ a riguardo della resa in Italia, perché le SS erano il gruppo militare del partito nazista e quindi non inquadrato nella Wehrmacht. Nel mentre gli alleati in attesa della resa stavano per lanciare l'offensiva finale sulla linea Gotica.

Il 6 aprile, venne lanciata l'operazione Grapeshot, durante la quale gli alleati sfondarono la linea Gotica, con il 15° gruppo d'armate alleato, sotto il comando del generale americano Mark Wayne Clark, spingendosi verso il nord Ovest, Milano e Torino, mentre l'8ª armata britannica e la 5ª armata americana, sotto il comando del generale britannico Richard McCreery e del generale americano Lucian Truscott dovevano risalire la Pianura Padana e stabilire delle teste di ponte sul fiume Po. Mentre l'8ª armata britannica procedeva verso Nord-Est⁵⁷, la 2ª divisione neozelandese arrivò a Padova trovandola già liberata dai partigiani catturando la sua guarnigione composta da circa 5000 tedeschi⁵⁸, allo stesso tempo incontrò il battaglione Barbarigo della Xª

⁵⁴ Il feldmaresciallo Kesselring, comandante tedesco del fronte italiano, era tenuto all'oscuro di questo fatto, ivi compresi Hitler e Mussolini.

⁵⁵ Bogdan C. Novak p. 137

⁵⁶ Kesselring era designato come nuovo comandante sul fronte occidentale in Germania.

⁵⁷ Nome in codice dell'offensiva alleata della primavera sul fronte italiano nel 1945. Eric Morris, "La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-45", Longanesi, 1993

⁵⁸ Geoffrey Cox, La corsa per Trieste, pp. 29-34.

Mas che era in procinto di raggiungere il fronte goriziano per contrastare l'avanzata jugoslava, ma durante il transito incontrarono i "kiwi" e si arrese a loro con l'onore delle armi e in seguito verrà sciolto il 30 aprile 1945.⁵⁹

Il 28 aprile i capi di stato maggiore alleati, inviarono al comandante supremo del Mediterraneo, il feldmaresciallo Harold Alexander, un ordine non privo di ambiguità, dato che da un lato gli ingiungeva di occupare tutta la Venezia Giulia, Fiume e le isole del Quarnero a prescindere dal consenso jugoslavo, dall'altro gli raccomandava, qualora gli jugoslavi non volessero adeguarsi a tale piano, di consultarsi con il Comando alleato prima di assumere qualsiasi iniziativa⁶⁰. Queste direttive seguivano gli accordi di Jalta, anche se non era stata presa nessuna decisione sulla Venezia Giulia e l'Istria, e per le pressioni del governo provvisorio italiano.⁶¹ Pertanto, Alexander ordinò al generale Freyberg, che si trovava con la sua divisione fra Padova e Venezia, di precipitarsi verso la città, anche perché era la divisione angloamericana più vicina a Trieste.

Mentre gli alleati avanzarono nel Nord Italia, il CLN ordinò il 25 aprile un'insurrezione generale contro le forze tedesche. Lo stesso giorno Mussolini, fuggì da Milano per rifugiarsi in Svizzera, ma finirà per essere catturato, il 27, a Dongo e fucilato il giorno dopo. Il 29 aprile 1945, il comando tedesco firma la resa alla reggia di Caserta, e verrà ufficializzata il 2 maggio. Hitler venuto a sapere della morte di Mussolini e dell'esposizione del suo cadavere a Piazzale Loreto, non volendo fare la sua stessa fine, nel caso fosse finito in mano sovietica, firmò le dimissioni di cancelliere in favore dell'ammiraglio Karl Dönitz, e si suicidò insieme alla moglie Eva Braun il 30 aprile 1945. Le SS per suo ordine diedero fuoco ai cadaveri, mentre Berlino era sotto assedio da parte dell'Armata Rossa. Venutosi a sapere della morte di Hitler e della caduta di Berlino, tutte le forze tedesche firmarono la resa con le forze alleate l'8 maggio.⁶²

⁵⁹ Sole De Felice, *La Decima Flottiglia Mas e la Venezia Giulia 1943-1945*, Ediz. Settimo Sigillo e Marino Perissinotto, *Duri a morire - storia del Battaglione Barbarigo*

⁶⁰ Il documento è conservato in National Archives, London (di seguito NA/UK), WO 204/913 e parzialmente pubblicato sul libro Trieste '45 p. 149

⁶¹ Pupo, *Trieste '45*, pp. 91-119

⁶² Novak, p 137 - 138

Con l'avvicinamento della fine della guerra, a Trieste erano presenti 6 diversi gruppi: i tedeschi, i repubblicani, le forze del CLN, gli uomini di Coceani, i comunisti italiani insieme ai partigiani titini e gli sloveni anticomunisti inquadrati nella guardia nazionale del Littorale, insieme alle truppe serbe ritiratesi dall'avanzata sovietica nei Balcani. Questi gruppi saranno i protagonisti dell'insurrezione di Trieste.⁶³

Mentre il CLN ordinò l'insurrezione generale il 25 aprile, la sezione giuliana, a causa della mancanza dell'accordo con i comunisti e dell'avvicinamento della 4ª armata a Trieste, liberò dal carcere il 29 aprile Don Marzari, che nonostante le torture subite ordinò l'insurrezione generale capendo la situazione nei dintorni di Trieste. Dopo l'ordine di insurrezione, Unità Operaia partecipò agli scontri poche ore dopo, anche se era già coinvolta nei combattimenti a fianco degli jugoslavi.⁶⁴

La mattina del 30 aprile, vennero suonati tre colpi di sirena antiaerea, dando l'inizio agli scontri⁶⁵ in città contro i tedeschi. Le forze del CVL, le forze combattenti dipendenti dal CLN, combatterono principalmente nel centro città, mentre le forze di UO e jugoslave combatterono in periferia e nelle aree portuali. Gli scopi dell'insurrezione, voluti dal CLN, erano due: il primo era quello di dimostrare agli alleati che la resistenza aveva un nemico comune, il secondo era quello di impedire ai tedeschi di attivare gli esplosivi nell'intento di distruggere il porto in fase di ritirata. Il CLN era già in difficoltà all'inizio dei combattimenti, poiché era in inferiorità numerica e non controllava sufficienti zone d'operazione, ed era coinvolto nel difficile compito di disarmare la guardia di finanza⁶⁶ e le guardie civiche di Trieste combattendo i tedeschi.⁶⁷

Il CLN ricevette l'offerta di Coceani di creare un unico gruppo, con il quale si univano tutte le forze fasciste e del CLN, per creare una fazione anticomunista e anti-jugoslava, per resistere fino all'arrivo dei neozelandesi. Ma il CLN rifiutò, perché unendosi alle forze fasciste e

⁶³ Novak, p 138

⁶⁴ Raoul Pupo, *Il lungo esodo*, pp 89 - 90

⁶⁵ Prima dell'insurrezione generale erano in corso alcuni combattimenti isolati contro i tedeschi in città.

⁶⁶ La guardia di finanza finirà per combattere a fianco del CVL, ma alla fine verranno trucidati nelle foibe dai titini.

⁶⁷ Raoul Pupo, *Trieste '45*, pp. 162 - 171

combattendo contro le forze comuniste e jugoslave, avrebbe compromesso la sua posizione: agli occhi dei neozelandesi sarebbero stati considerati dei traditori e arrestati con l'accusa di fascismo e collaborazionismo, negando così l'appoggio degli alleati ai democratici e la possibilità di poter contrastare diplomaticamente l'annessione jugoslava di Trieste.⁶⁸

La situazione per i pochi tedeschi rimasti,⁶⁹ fu di combattere i comunisti fino all'arrivo degli alleati e arrendersi alle forze democristiane. Gli scontri principali avvennero nel porto, nel quartiere di San Giacomo, nel tribunale, l'incrocio in largo Barriera⁷⁰ e presso il castello di San Giusto. Il 1° maggio, un reparto jugoslavo, comandato dal tenente Bozo Mandac, arrivava nel centro città e incontrandosi i capi italiani della resistenza: Fonda Savio, Ernesto Carra ed Ercole Miani. L'incontro con gli italiani fu cordiale e stipularono una tregua, ossia collaborare insieme all'assalto dei capisaldi tedeschi, ma nonostante il supporto dei carri leggeri Stuart jugoslavi e la mancanza di armamento pesante che dovevano ancora arrivare insieme ai T-34-85, gli assalti fallirono.⁷¹ Allo stesso tempo, una cannoniera tedesca, giunta a Trieste per far evacuare i soldati rimasti nel porto, sparò sul municipio in risposta al fuoco dei partigiani. Ancora oggi a testimonianza dell'avvenimento, i danni causati dai colpi della cannoniera sono ancora visibili sul municipio.⁷² Riguardo alla situazione politica, don Marzari firmò i primi decreti che determinavano la nuova amministrazione a Trieste, la quale tuttavia non avrà i risultati sperati, dato che stava subentrando una nuova amministrazione, quella jugoslava.⁷³ Il cambio della amministrazione fu causato dall'ostilità dei titini contro i membri del CvI, ossia nel disarmarli, metterli agli ordini del Cmt-Kmt e sostituire le loro fasce tricolori con quelle con la stella rossa, pena l'arresto e la deportazione. Gli slavi assunsero i pieni poteri, nominando un commissario politico, Franc Stoka, comunista filo jugoslavo.

⁶⁸ Novak, p 138 e Raoul Pupo, Trieste '45, pp. 160 - 161

⁶⁹ Perché le forze tedesche erano in fase di ritirata a Lubiana per ordine di Globonick e del generale von Löhr. Le forze rimaste a Trieste erano unità di riservisti stanziate a Trieste. Queste unità combattevano ferocemente contro i comunisti, ma si arrendevano volentieri al CVL, i quali sarebbero passati come prigionieri dei neozelandesi.

⁷⁰ Zona di transito per le diverse colonne motorizzate tedesche in ritirata dall'Istria

⁷¹ Raoul Pupo, Trieste '45, p 168 inoltre devono ancora arrivare

⁷² Raoul Pupo, Trieste '45, p 167

⁷³ Raoul Pupo, Trieste '45, p 169

Emanarono ordinanze sconcertanti per la illiberalità, come l'imposizione, a guerra finita, di un lungo coprifuoco.⁷⁴ Questo evento comporterà il fallimento dell'insurrezione del CLN a Trieste; tuttavia, i combattimenti in città contro i tedeschi non erano ancora finiti.

3. L'arrivo dei Neozelandesi

La mattina del 2 maggio 1945, i tedeschi insediati a Castello Miramare avvistarono in lontananza un convoglio militare, il quale non era né tedesco, né jugoslavo: erano i neozelandesi. I "kiwi" una volta giunti nell'ex residenza asburgica, sede del comando di Rainer, accettarono la resa dei difensori. Il 22° battaglione neozelandese fu fermato in alcuni punti sulla strada per Trieste, talvolta per superare i posti di blocco jugoslavi e talvolta per accettare la resa dei tedeschi che incontravano. Protagonista delle trattative al castello, fu il tenente colonnello Haddon Donald, che fu avvicinato da un gruppo di tedeschi che includeva un ufficiale e un operatore radio.⁷⁵ Questi soldati accompagnarono Haddon a Trieste, navigando e avvisando i loro commilitoni in zona dell'arrivo degli alleati. Insieme ai tedeschi, si unirono alle trattative alcune guide, tra le quali figurava il collezionista triestino Diego de Henriquez.⁷⁶ I neozelandesi, arrivati in città, furono accolti festosi dai triestini, ma i partigiani jugoslavi furono meno entusiasti, nonostante ciò, i "kiwi" aiutarono gli jugoslavi nell'assedio del tribunale. Prima dell'assalto venne chiesto a de Henriquez di fare da interprete tra le parti a riguardo di una possibile resa dei tedeschi asserragliati nell'edificio. Secondo le memorie del tenente colonnello Haddon Donald, l'ufficiale in comando delle SS presso il tribunale era ubriaco, causando il fallimento delle

⁷⁴ Novak, p 162

⁷⁵ Consultare *Peace & War: A Civilian Soldier's Story* di Haddon Donald

⁷⁶ Consultare il libro Vincenzo Cerceo, Claudia Cernigoi, Luca Lorusso, Maria Tolone, Diego de Henriquez. Il testimone scomodo, menzionato anche nel libro di Donald, lo indicò come cittadino austriaco

trattive e l'imprigionamento della guarnigione da parte dei titini dopo il successo dell'assalto da parte degli assediati.⁷⁷ Dopo i fatti del tribunale, Donald cercò di trovare un accordo con il caposaldo tedesco del castello di San Giusto e con il generale Linkenbach rimasto a Villa Geinrigger. Donald ottenne la resa dei tedeschi nel castello, nonostante le proteste dei titini, e con l'aiuto di de Henriquez, ottenne anche la resa di Linkenbach.⁷⁸

Ad Opicina, invece, i nazisti rimasti cercarono di trattare con i neozelandesi, insieme alle onnipresenti proteste dei titini, ma le trattative fallirono e seguirà un feroce combattimento, che una volta conclusosi vedrà i tedeschi fatti prigionieri dai titini e infoibati nella foiba di Monrupino.⁷⁹

Con la resa dei tedeschi a Trieste, rimaneva un problema, ovvero la presenza delle truppe titine e della nuova amministrazione jugoslava vigenti a Trieste.

4. I 40 giorni di Trieste

Alla notizia della resa tedesca a Trieste, Churchill commentò: "Siamo riusciti ad infilare un piede nella porta".⁸⁰ Ma nonostante la resa tedesca in favore degli alleati, rimaneva il problema chi avrebbe amministrato la città. Gli jugoslavi avevano vinto la corsa per Trieste, arrivando per primi, e avevano installato un governo ad amministrazione comunista. I loro dirigenti convocarono in breve tempo un'assemblea cittadina

⁷⁷ Novak, p 151 e Cox, pp 8, 194 e Haddon Donald, *Peace & War: A Civilian Soldier's Story*

⁷⁸ Per sapere in maniera approfondita la storia dei soldati neozelandesi a Trieste consultare il libro Sprigge Sylvia, *Trieste Diary*, Editrice Goriziana, 1989 consultato da Raoul Pupo Vincenzo Cerceo, mentre per i fatti di de Henriquez consultare il libro Claudia Cernigoi, Luca Lorusso, Maria Tolone, *Diego de Henriquez. Il testimone scomodo*. Henriquez chiese a Linkenbach, in cambio del suo operato richiese la sua giubba da generale, alla quale Linkenbach strappò il proprio grado come ricordo, la giubba è possibile vederla attualmente al museo di Trieste.

⁷⁹ Diego de castro, volume 1°, p 209 e consultare il libro Leone Veronese, *La battaglia di Opicina*, Trieste, Luglio Editore

⁸⁰ Consultare il libro *Hoodwinking Churchill: Tito's Great Confidence Trick*, di Peter Batty.

composta in maggioranza da cittadini slavi, con la presenza di italiani facenti parte del partito comunista triestino.⁸¹

Prima di entrare a Trieste, il 30 aprile, Alexander aveva telegrafato a Tito, il quale spiegava che le forze alleate, in base agli accordi verbali presi a Caserta, avrebbero occupato tutta la Venezia Giulia per garantire libere comunicazioni con l'Austria e che le truppe jugoslave stanziate in quella zona sarebbero passate sotto il suo comando. Tito in risposta spiegò che la situazione era cambiata e intimò ad Alexander di arrestare l'avanzata dei suoi uomini fino all'Isonzo, garantendo in cambio l'uso dei porti di Trieste e Pola agli alleati. Nonostante ciò, Freyberg arrivò a Trieste il 1° maggio insieme alle sue truppe, ribaltando la situazione politica in favore degli alleati. Alexander nel mentre faceva affluire truppe al di là dell'Isonzo e telegrafò a Churchill a riguardo della situazione: se avesse occupato tutta la Venezia Giulia avrebbe dato battaglia agli jugoslavi, che sarebbero stati aiutati, al momento, diplomaticamente dai sovietici.⁸²

Nella notte del 2 e 3 maggio Freyberg nominò il generale Gentry, come comandante delle truppe inglesi a Trieste, mentre le truppe neozelandesi occupavano i punti principali della città, come il castello di San Giusto.⁸³ Il 3 maggio, gli alleati si insidiavano a Monfalcone, Gorizia e Trieste, Tito protestò con Alexander, attraverso il suo stato maggiore, ordinandogli nuovamente di ritirarsi al di là dell'Isonzo. Dopo pochi giorni, il maresciallo inviò un altro telegramma, nel quale rivendicava i territori occupati come facenti parte della Jugoslavia secondo gli accordi previsti dal trattato di Versailles.⁸⁴ Anche il governo italiano, nonostante i suoi argomenti molto convincenti, non poté fare niente, poiché le sue richieste erano l'occupazione da parte degli alleati dell'intera Venezia Giulia, ovvero fino al confine del 1920, cosa impossibile per la presenza dei titini.⁸⁵ Mentre il Pci in quel momento, supportava l'annessione di Trieste in favore della Jugoslavia, in accordo con il trattato Togliatti-Kardelj firmato nell'ottobre del 1944. Ma verso la fine di quell'anno, Togliatti cercò soluzioni alternative, come la proposta della creazione di un territorio autonomo attraverso alcuni

⁸¹ Novak, p 170

⁸² Diego de Castro, Volume 1°, p 211

⁸³ Novak, p 164

⁸⁴ Raoul Pupo, Trieste '45, p 173

⁸⁵ Raoul Pupo, Trieste '45, pp 186 - 188

movimenti autonomistici triestini e fiumani chiedendo, allo stesso tempo, suggerimenti da parte del Cremlino. Solamente il 4 maggio il Pci si presentò, insieme ai democristiani, come un unico fronte democratico nelle trattive degli alleati e il 12 maggio esprimeva un giudizio negativo nei confronti dell'amministrazione militare jugoslava desiderando la sostituzione con un Governo Militare Alleato. Togliatti lanciò una campagna di stampa, con elementi diversi tra loro: da una parte si dichiarava che Trieste era italiana, dall'altra non appoggiava le pretese italiane. Il 28 maggio, ricevette un telegramma da Mosca, in cui si dichiarava che i sovietici non avrebbero appoggiato l'occupazione jugoslava.⁸⁶

Nel frattempo, a Trieste, gli jugoslavi stavano amministrando la città, sostituendo l'amministrazione italiana creata da Don Marzari, e affidando il comando al generale Josip Cerni (in sua seconda c'era il commissario Dusan Kveder). I comunisti applicarono i primi decreti e stabilirono il coprifuoco dalle tre del pomeriggio alle dieci del mattino. Inoltre, chiunque fosse stato in possesso di un veicolo doveva dichiararne la proprietà entro cinque giorni mentre le armi dovevano essere consegnate direttamente alle autorità jugoslave. I dipendenti di tutte le aziende energetiche dovevano presentarsi subito al lavoro, fu fissato il passaggio del fuso orario da quello di Roma a quello di Belgrado per uniformare la città al "resto della Jugoslavia". Questa uniformazione era coerente con l'intenzione della creazione della settima repubblica federale jugoslava, ossia la repubblica di Trieste, nel caso la città venisse annessa al paese.⁸⁷ La situazione divenne più drammatica con l'inizio degli arresti di triestini da parte dei partigiani e dell'OZNA, accusati di fascismo o soltanto sospettati. La maggioranza degli arrestati, tuttavia, erano membri del CLN o comunisti che semplicemente non appoggiavano l'assimilazione della città alla federazione. Gli arresti di membri del CLN, fu causato dal rifiuto da parte dei democratici, durante la rivolta, a UO e portando il movimento alla clandestinità.⁸⁸ Figure di spicco del CLN, riuscirono a scappare da Trieste grazie all'aiuto di ufficiali neozelandesi per cercare aiuto politico, presso altri CLN regionali come quello di Venezia.⁸⁹

⁸⁶ Raoul Pupo, Trieste '45, pp 189 - 193

⁸⁷ Novak, pp 175 - 176

⁸⁸ Novak, pp 177 - 179

⁸⁹ Novak, pp 182 - 185, p 187

Per la popolazione italiana, che vedeva gli alleati come i nuovi amministratori della Venezia Giulia, persero la fiducia in una futura amministrazione alleata e iniziarono a ritenersi non come servi ma come cittadini jugoslavi. Per gli alleati, la notizia dell'amministrazione jugoslava fu un fulmine a ciel sereno. Freyberg in quel momento si trovava tra l'acceptare la nuova amministrazione o rimanere e istituire il nuovo Governo Militare Alleato, scegliendo la prima opzione, ovvero accettare la nuova amministrazione in attesa di nuovi ordini da Caserta e da Alexander, mentre fermava altri convogli militari italiani e alleati a Monfalcone. Gentry comunicò al comando jugoslavo, la decisione di Freyberg, ma disse che i soldati neozelandesi non permetteranno gli arresti, perpetuati dagli jugoslavi, nei confronti dei triestini. Pertanto, la situazione rimase questa: i neozelandesi lasciavano amministrare la città agli jugoslavi, fino a quando non arriveranno nuove direttive, ma rimanevano a Trieste per garantire le linee di comunicazione con Vienna.⁹⁰

Mentre la fine della guerra e la liberazione della Slovenia e Croazia erano vicine, venne proclamata la repubblica federale Jugoslava che era divisa in sei repubbliche: Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia. La prima amministrazione militare del generale Draspin durò fino al 13 maggio, passando successivamente al generale Dusan Kveder (con Giorgio Jaksetich come vicecomandante). Le amministrazioni della città furono divise tra cittadini comunisti italiani e cittadini sloveni.⁹¹ Venne costituito un tribunale del popolo, con lo scopo di giudicare collaborazionisti e fascisti, punendo i colpevoli per aver partecipato alle ingiustizie perpetuate contro le comunità slave, durante il ventennio e la guerra.⁹² Il potere militare e le forze di polizia di Trieste erano in mano a Kveder e Stoka, che seguivano gli ordini dei comitati centrali sloveno e jugoslavo. In breve, gli jugoslavi si assicurarono il controllo della città e spinsero i triestini ad accettare la nuova amministrazione jugoslava, usando metodi simili a quelli dei soviet bolscevichi della Rivoluzione Russa del 1917, che avevano due caratteristiche: la persecuzione dei nemici borghesi e il controllo comunista della vita pubblica. Queste caratteristiche si manifestavano principalmente nelle città importanti della Venezia

⁹⁰ Novak, pp 175 - 176

⁹¹ Novak, p 168

⁹² Raoul Pupo, Trieste '45, p 199

Giulia e dell'Istria, perché nelle zone rurali, le persecuzioni avvennero solamente in periodo di guerra. I comunisti, poiché non erano sicuri di mantenere il controllo di Gorizia e Trieste, dovettero accelerare le loro operazioni, ma in modo discreto, per non provocare reazioni dal Gma. Fra il 3 e il 6 maggio, gli jugoslavi proclamarono il coprifuoco, in modo da poter arrestare in massa gli oppositori,⁹³ gli arresti erano perpetuati dalla polizia comunista, chiamata guardia del popolo o dai triestini "le rughe"⁹⁴, e dalla polizia segreta, l'OZNA⁹⁵. Secondo le statistiche italiane, vennero arrestate 6000 persone, 1850 furono deportate e circa 1150 non ritornarono. La maggioranza degli arrestati erano italiani, ma una buona componente era composta da sloveni e croati, due terzi erano della Venezia Giulia, gli altri erano di altre regioni.⁹⁶ Altre stime suggeriscono che le persone arrestate e infoibate siano state 10000.⁹⁷ Le autorità e la stampa jugoslava spiegarono che gli arresti erano dovuti ai sospetti di collaborazionismo e di fascismo, ritenendo che Trieste fosse l'ultimo rifugio per i fascisti.⁹⁸ Secondo la tesi jugoslava la stampa italiana ingigantiva i numeri degli arrestati, per spingere gli alleati ad intervenire sul formare al più presto un Governo Militare Alleato, anche se il loro intervento era ritardato nel tentativo di avere l'appoggio mondiale. Gli italiani sostenevano che queste persecuzioni, il CLN ridotto alla clandestinità e l'ordinanza n.7 che proibiva qualsiasi manifestazione di carattere nazionalistico italiano, furono causate dal nazionalismo sloveno e croato,⁹⁹ a discapito di quelle jugoslave appoggiate dalle autorità slave. In pratica la popolazione italiana sosteneva che le persecuzioni avevano lo scopo di rendere le città di Trieste e Gorizia di etnia slovena e costituire una nuova Istria a maggioranza croata. Dal punto di vista economico, insieme ai provvedimenti di nazionalizzazione economica comunista lo sforzo delle autorità jugoslave era mirato nell'ottenere la cooperazione economica con i rappresentanti dell'industria di Trieste.¹⁰⁰ Gli jugoslavi non tolleravano la libertà di stampa e occuparono tutte le sedi di

⁹³ Novak, p 174

⁹⁴ Raoul Pupo, Trieste '45, p 228

⁹⁵ Raoul Pupo, Trieste '45, pp 238 - 246

⁹⁶ Novak, p 176

⁹⁷ Raoul Pupo, Trieste '45, p 230

⁹⁸ Novak, p 176

⁹⁹ Tranne una manifestata pro-Italia il 5 maggio

¹⁰⁰ Novak, p 181

giornale e la stazione radio di Trieste.¹⁰¹ Un altro modo per mantenere il controllo della città, era il mantenimento dell'approvvigionamento di cibo, cosa che risultava onerosa da parte jugoslava a causa delle devastazioni della guerra e dalle razzie da parte dei tedeschi in città. Gli angloamericani non volendo interferire con l'amministrazione rimasero ad osservare la situazione in città.¹⁰² Tutti questi elementi crearono una sorta di terrorismo slavo, all'interno della popolazione italiana.¹⁰³

Altro evento da tenere conto, fu il deterioramento delle relazioni tra le truppe neozelandesi e jugoslave. Infatti, prima di Trieste, i neozelandesi erano meravigliati dalle notizie sul fronte jugoslavo, dove i titini combattevano coraggiosamente i tedeschi, ma quando arrivarono in città, la loro opinione cambiò rapidamente quando videro il trattamento riservato alla popolazione della città da parte dei partigiani, e data la delicata situazione i "kiwi" non potevano fare niente, se non guardare.¹⁰⁴ Come nel caso degli incontri, di notte, tra le pattuglie neozelandesi e jugoslave con al loro seguito gli arrestati, i cosiddetti "nemici del popolo". Gli arresti di persone legate o sospette di fascismo erano note alle autorità alleate, tra cui Geoffrey Cox, giornalista e ufficiale dell'intelligence integrato nello staff di Freyberg. Sia lui che i soldati vedevano gli jugoslavi "esercitare con ferreo rigore" con lo scopo di colpire i triestini legati all'amministrazione fascista, e coloro, inclusi sloveni e croati, che si opponevano all'annessione di Trieste e della Venezia Giulia alla Jugoslavia.¹⁰⁵ Però in quel momento, gli alleati, non sapevano cosa fare, dato che non sono avvenute le elezioni politiche in Italia, e non si sapeva se Truman volesse essere coinvolto nella questione balcanica, dato che Roosevelt non voleva essere coinvolto in qualsiasi faccenda balcanica. In seguito, Alexander e i soldati neozelandesi cambiarono atteggiamento, sia in campo politico che in quello militare.¹⁰⁶

Per sbloccare questa situazione venne mandato il generale britannico Morgan presso Tito a Belgrado. Morgan propose una linea di demarcazione basata sul confine etnico linguistico che scendeva fino a

¹⁰¹ Novak, p 182

¹⁰² Raoul Pupo, Trieste '45, pp 199 - 200

¹⁰³ Novak, p 177

¹⁰⁴ Novak, pp 185 - 187

¹⁰⁵ Diego de Castro, Volume I°, p212, 214

¹⁰⁶ Diego de Castro, Volume I°, 215

Pola. Questa linea separava il territorio in due zone di amministrazione: una zona controllata dagli alleati chiamata zona A e un'altra zona controllata dalla Jugoslavia chiamata zona B, Tito alla vista di questa proposta rifiutò.¹⁰⁷ Nel mentre Alexander mandò un telegramma a Churchill che se nel caso si fosse verificato uno scontro a fuoco tra le forze jugoslave e gli alleati, sarebbe stato difficile giustificarsi davanti sia ai soldati alleati, sia alla stampa internazionale riguardo il perché avrebbero dovuto combattere gli jugoslavi,¹⁰⁸ rischiando che i combattimenti non si sarebbero sviluppati solo in Italia, ma anche in tutta Europa per l'intervento sovietico.¹⁰⁹ Al fallimento della missione di Morgan, le tensioni politiche salirono con un comunicato di Alexander, dove paragonava le rivendicazioni e l'occupazione militare degli jugoslavi a quelle tedesche, delle truppe fasciste italiane e giapponesi. Questo fece infuriare Tito, generando altri telegrammi con insulti moderati.¹¹⁰

Tito, dal canto suo, nel tentativo di cacciare le truppe alleate da Trieste fino all'Isonzo, sperava in un intervento da parte di Stalin nell'appoggiare la sua causa. Il 20 maggio al rifiuto del governo jugoslavo rispetto al ritiro delle sue truppe, Truman, che a differenza di Roosevelt voleva intervenire nei Balcani, chiese a Stalin di intervenire sul governo di Belgrado e allo stesso tempo inviò tutte le unità della flotta militare alleata mediterranea al largo del Golfo di Trieste, 5 divisioni corazzate al confine giuliano e ordinò di preparare tutti gli squadroni aerei di stanza all'aeroporto di Rimini.¹¹¹ Stalin nonostante avesse l'intenzione di avere un porto che si affacciasse sul Mediterraneo, non appoggiò la causa jugoslava, perché se avesse appoggiato la causa jugoslava in una situazione molto critica, vi era il pericolo di scatenare una nuova guerra su scala globale, una guerra che Stalin e gli alleati volevano evitare, anche perché la guerra non era ancora finita.¹¹² Gli jugoslavi convinti dell'appoggio sovietico, alla notizia dell'abbandono della loro causa, si sentirono traditi. Tito,

¹⁰⁷ Raoul Pupo, Trieste '45, p 181

¹⁰⁸ Diego de Castro, Volume I°, pp 216 - 218

¹⁰⁹ British War Cabinet - Joint Planning Staff, Public Record Office, CAB 120/691/109040 "Operation Unthinkable: 'Russia: Threat to Western Civilization,'" (Draft and Final Reports: 22 May, 8 June, and 11 July 1945)

¹¹⁰ Raoul Pupo, Trieste '45, p 179

¹¹¹ Diego de Castro, Volume I°, 219

¹¹² Raoul Pupo, Trieste '45, p 180

tuttavia, seguì i consigli di Stalin su come muoversi, e dette il consenso per la proposta di demarcazione di Morgan, e accettò anche che venisse costituito il GMA nella parte ovest della linea Morgan. Ma nel cercare di mantenere la sua influenza e visibilità, il maresciallo insistette che le sue truppe dovevano rimanere nel territorio e passare sotto il controllo di Alexander e l'amministrazione comunista rimanesse invariata in città, cosa che Alexander rifiutò. I sovietici si limitarono a fornire supporto diplomatico a queste iniziative, ma rifiutandosi però di intervenire militarmente. Questi fatti mostrano che la decisione riguardo gli assetti europei e asiatici, spettava alle grandi potenze come Francia, Gran Bretagna, USA e URSS e non i paesi minori come la Jugoslavia. Data la situazione geopolitica in cui quest'ultima si ritrovava, Tito si lamenterà pubblicamente a Lubiana, in Slovenia il 26 maggio, dato che in un suo discorso rivolse accuse ai sovietici, in particolare verso Stalin. Dopo il suo discorso, l'ambasciatore sovietico e il suo consigliere si presentarono a Kardelj, ministro degli esteri, chiedendo spiegazioni delle parole pronunciate da Tito, il quale prima negò tentando di imputare il suo discorso contro l'imperialismo italiano, ma poi dovette confessare che era rivolto verso l'URSS.¹¹³ Con questo insulto diplomatico, Tito non solo perse le speranze di avere l'appoggio sovietico, ma perse anche il sostegno del Pci, che prima era a favore dell'annessione jugoslava di Trieste. La perdita del sostegno del Pci forse fu dovuta alla vicinanza di Togliatti alla politica di Stalin o alla consapevolezza che appoggiando la causa jugoslava, il partito avrebbe perso consenso nazionale, in vista delle elezioni politiche del 1946, o che questo episodio avrebbe scatenato un possibile ritorno di movimenti fascisti, scatenando un'ulteriore spaccatura in Italia.¹¹⁴

In ogni caso, il 2 giugno gli ambasciatori Patterson e Stevenson presentano a Kardelj una nuova nota, la quale prevedeva: il riconoscimento della piena autorità alleata nel territorio Ovest, la cosiddetta zona A, il ritiro di tutte le truppe jugoslave non coinvolte in una missione militare, lo stazionamento di un distaccamento di 2000 uomini posizionato in un'area a piacimento del GMA, lo scioglimento di tutte le truppe irregolari, l'istituzione del GMA con l'eventuale uso dell'amministrazione jugoslava da parte del comandante supremo alleato e la restituzione di tutti i deportati che risultassero con la

¹¹³ Raoul Pupo, Trieste '45, pp 181 - 182

¹¹⁴ Raoul Pupo, Trieste '45, p 183, pp 192 - 193

cittadinanza italiana del 1939 e le relative proprietà confiscate. La nota venne interpretata come una sorta di “ultimo atto” e dopo alcuni giorni, senza prendere nessuna decisione o firmare la nota, arrivava un telegramma di Stalin che ordinava, testuali parole, agli jugoslavi:

“Entro 48 ore dovete ritirare le vostre truppe da Trieste, perché non ho intenzione di iniziare la terza guerra mondiale a causa della questione triestina.”¹¹⁵

A questo punto gli jugoslavi firmarono la nota, e gli anglo-americani chiedono di cedere Pola, ottenendo l’assenso di Belgrado. Tuttavia, Alexander la riteneva una città di poca importanza, ma Churchill fece pressione sul feldmaresciallo sulla sua importanza come ex porto austroungarico, ottenendo l’occupazione della città.¹¹⁶

Uno dei problemi, che rimanevano da risolvere fu quello della restituzione dei beni confiscati e la liberazione dei deportati, a seguito della segnalazione dei rapporti delle pattuglie neozelandesi facenti riferimento ai numerosi arresti. Gli jugoslavi, in particolare Subasic, si trovarono davanti ad un problema, poiché anche se avessero accettato di rilasciare i deportati, questo gesto sarebbe stato considerato una sorta di dichiarazione di colpa, che Belgrado non aveva intenzione di accettare. Per cui al momento della firma dichiararono che non si erano verificati arresti e deportazioni di persone innocenti, a meno che non si trattassero di esponenti fascisti o criminali di guerra. In questo modo svanì la possibilità di salvare parte di questi deportati, che moriranno in campi di detenzione o infoibati nei buchi carsici nella zona.¹¹⁷

La nota venne firmata il 9 giugno, e il 12 le truppe jugoslave si ritireranno oltre la linea Morgan, sostituite al loro posto dagli anglo-americani: Trieste, Gorizia e Pola possono considerarsi liberate per il momento.¹¹⁸

¹¹⁵ Ivo Banac, *The Tito split and the Greek civil war*

¹¹⁶ Raoul Pupo, *Trieste '45*, p

¹¹⁷ Raoul Pupo, *Trieste '45*, p 184

¹¹⁸ Novak, p 193

Capitolo terzo

Il Territorio Libero di Trieste

1. Le due amministrazioni fino al 1947

Con il ritiro della 4^a armata jugoslava da Trieste verso la zona B, della linea Morgan, gli angloamericani poterono costituire il GMA nella zona A, come stabilito dagli accordi di Belgrado. Tra il 12 e il 14 giugno

1945 i poteri amministrativi di Trieste e Gorizia passarono ai militari alleati.

La linea Morgan, lunga circa 70 miglia, iniziava dalla costa appena a sud di Trieste, curvava 15 miglia a est e poi proseguiva a nord-ovest fino a Gorizia, quindi a nord lungo il corso del fiume Isonzo attraverso Caporetto fino a Racchia vicino al confine italo-austriaco.¹¹⁹

La Zona A comprendeva la porzione occidentale della regione, che include le province di Trieste e Gorizia, un lembo di territorio compreso tra l'attuale confine italo-sloveno e il fiume Isonzo, le colline Collio, la bassa Valle del Vipacco, la parte occidentale dell'altopiano carsico, e i villaggi istriani di Plavia, Scoffie, Elleri e Crevatini. E, come già scritto, Pola era sotto l'amministrazione alleata, formando un'enclave della Zona A all'interno del territorio della Zona B in Istria.¹²⁰

Secondo il proclama di Alexander, l'amministrazione angloamericana aveva come capo il generale Harding, mentre l'ufficiale per gli affari civili, era il colonello Nelson M. Monfort, a cui era soggetto.¹²¹ Monfort cominciò ad organizzare il GMA, ma dovette far fronte a diverse difficoltà a causa dei continui trasferimenti del personale militare: alla fine dello stesso giugno Monfort verrà trasferito e sostituito dal colonello americano Alfred Connor Bowman. Verso il settembre 1945, Alexander lasciò la carica di comandante supremo alleato delle forze del Mediterraneo per la carica di governatore del Canada, e al suo posto venne nominato Morgan. Il GMA era suddiviso in undici sezioni: la sezione gli affari giuridici, dell'alimentazione, degli alloggi, del lavoro e dell'industria, dell'assistenza, della sanità pubblica, dell'educazione, della polizia, degli impianti portuali, degli affari interni e dei profughi. Tutti i capi di queste sezioni, chiamati chiefs, formavano il gabinetto del Governo militare, il cui capo era l'ufficiale superiore per gli affari civili. Il GMA iniziò immediatamente a lavorare. Sciolse il tribunale speciale del popolo e ordinò alla guardia del popolo di non effettuare altri arresti, causando in questo modo una perdita di potere agli jugoslavi presenti nella Zona A. Oltre ad abrogare gli organi e le leggi comuniste, il GMA emanò ordini e proclami per sopprimere anche le

¹¹⁹ Consultare il libro White's Political Dictionary, 1947

¹²⁰ Consultare il libro Gianni Oliva, Foibe -le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria, Milano, Mondadori, 2002

¹²¹ Novak, p 200

leggi fasciste.¹²² I primi 2 proclami abolivano i principi rivoluzionari comunisti, garantivano i diritti personali, quelli patrimoniali, l'istituzione del controllo dei beni, disciplinavano l'offerta legale, i tassi di cambio tra la lira emessa dagli alleati o con il dollaro o con la sterlina, proibivano le operazioni commerciali all'estero, mantenevano il sistema esistente per il razionamento dei beni di consumo e il controllo dei prezzi e dei salari. Il terzo proclama ostacolava le attività filocomuniste, proibendo le riunioni e le assemblee non autorizzate del GMA, disciplinava l'uso di mezzi di comunicazione, il divieto di fotografare ed esporre bandiere sovietiche o jugoslave negli uffici pubblici, il risultato di questo proclama fu la comparsa di una stampa non comunista che poteva criticare liberamente le azioni comuniste.¹²³ Il quarto ordinava la chiusura degli istituti finanziari già esistenti e istituiva la moratoria. Il quinto e il sesto disciplinavano l'epurazione degli ex fascisti e scioglieva il PNF, epurazione che avveniva attraverso delle speciali commissioni militari dove venivano giudicati i fascisti che avevano svolto un ruolo importante all'interno del PNF.¹²⁴ I comunisti vedendo perdere il loro potere nella zona A e decisi a non mollare le prospettive di annessione da parte della Jugoslavia, in un comunicato dichiararono di non condividere l'operato del GMA e di non volere condividere il potere con le forze non comuniste filoitaliane. Il GMA, consapevole di questi fatti, nominò gli amministratori locali, che potevano sostituire il comitato di liberazione in ogni comune e che potevano essere conformi alla linea politica democratica. Nelle città trovare amministratori risultò facile, visto il periodo del terrore comunista che spinse la popolazione a rivolgersi agli anglo-americani, mentre nelle campagne e nei villaggi sia a prevalenza slovena che italiana, diventava più difficile, perché la popolazione non voleva collaborare per motivi politici, più che per questioni etniche.¹²⁵ Un altro problema, presente in tutta la regione giuliana che si presentava al GMA, era l'istruzione. L'istruzione era uno degli strumenti fondamentali per la creazione, la diffusione e la difesa dell'identità nazionale. Il GMA decise di riaprire le scuole, nonostante la mancanza di personale, causata dal sistema scolastico autonomo in lingua slovena costituito durante la guerra dagli sloveni, sottoforma di scuole

¹²² Novak, pp 200 - 201

¹²³ Novak, p 201

¹²⁴ Novak, p 202

¹²⁵ Raoul Pupo, Trieste '45, p 280

clandestine, il quale rimaneva, sotto la protezione comunista, concorrenziale al sistema messo in piedi dagli alleati. Questi ultimi chiamarono professori sloveni anticomunisti, e incaricarono Srečko Baraga, anticomunista sloveno, di organizzare la scuola, la cui organizzazione divenne un successo, anche dopo la sua emigrazione in Argentina.¹²⁶ Venne riaperta anche l'università di Trieste e soprattutto finanziata, dando così modo di poter dar vita a nuovi corsi di insegnamento, anche se in cambio dei finanziamenti si dovevano istituire un corso di lingue slave, in modo da poter incrociare le culture tra i due blocchi.¹²⁷ Un altro problema che si pose fu la creazione di posti lavoro, pertanto iniziò un programma di lavori pubblici per la ricostruzione degli impianti portuali e industriali e delle abitazioni distrutte, occupando circa 20'000 persone, cosa che al momento risolse temporaneamente il problema della disoccupazione.¹²⁸ Anche l'organizzazione della polizia, diventò compito del GMA, e venne incaricato come responsabile il colonello Gerald Richardson, un ex ufficiale di polizia di Nottingham passato in seguito alla C.I.D. di Scotland Yard. Grazie alla sua esperienza nella polizia londinese istituì la Venezia Giulia Police Force (VGPF), con a capo ufficiali inglesi e americani, che la modellarono fino a sembrare la polizia londinese, anche negli effettivi e nelle uniformi nere tantoché venivano scherzosamente soprannominati dai triestini "cerini", per via delle loro uniformi britanniche di colore nero che ricordavano gli spazzacamini, e anche "tubi" in quanto all'inizio portavano un casco rotondo e bianco che li faceva apparire tali.¹²⁹ In quanto al personale si può dare una stima del 70% era composto da italiani e il restante da sloveni. La VGPF diventerà una delle polizie più efficienti nel 1948, in campo giuridico, criminale e in altre attività.¹³⁰ Tuttavia c'è da dire che l'amministrazione angloamericana non è tutto rose e fiori, perché da una parte è determinato dall'efficacia del GMA, che non vuole perdere il potere nella zona A, dall'altra parte invece è determinato dal pericolo comunista e delle sue rivendicazioni su Trieste, soprattutto il porto. Pertanto in ogni occasione mostreranno la loro forza, la politica "law

¹²⁶ Raoul Pupo, Trieste '45, p 281

¹²⁷ Raoul Pupo, Trieste '45, p 287

¹²⁸ Novak, p 211

¹²⁹ Consultare il libro "Uniformi e distintivi della Polizia Civile" di Guido Rosignoli, Albertelli, ed.1996.

¹³⁰ Novak, p 208

and order”, come il sequestro di giornali, arresti, processi con pesanti condanne e interventi dei reparti celere che finiranno con qualche sparo, come si vedrà a Servola dove alcuni militanti comunisti innalzarono la bandiera jugoslava sul campanile, e si concluse con l’uccisione di due manifestanti e il ferimento di 17, stessa cosa accadrà nei confronti delle manifestazioni italiane nel novembre 1953, finendo con la morte di 7 persone.¹³¹ I comunisti della zona A cercarono di scoprire fino a che punto gli alleati avrebbero riconosciuto l’amministrazione jugoslava, tuttavia il 12 giugno gli alleati nominarono come amministratore per gli affari municipali il maggiore Pallotti, i comunisti occuparono il municipio, in risposta gli alleati occuparono la casa del popolo. Il 15 giugno circa 60’000 comunisti sfilarono in piazza dell’Unità, davanti alla prefettura, chiedendo al GMA, che fosse mantenuta l’amministrazione jugoslava e rifiutando il riconoscimento di qualsiasi restaurazione della questura o dei carabinieri, poiché molti membri erano filofascisti. Inoltre, chiedevano che tutti i fascisti fossero condotti al tribunale del popolo. Il Comitato di Liberazione Triestino chiese un incontro con il colonello Monfort, tenutosi a Duino il 21 giugno, in cui Monfort spiegò che le loro richieste non corrispondevano alle istituzioni italiane e consigliò il restauro delle precedenti amministrazioni: il comune e la provincia quindi il prefetto, il podestà e i membri del consiglio comunale, insieme ad un accordo con tutti i partiti politici italiani del CLN.¹³² Ma il CLT spiegò che se fossero state ripristinate le istituzioni italiane avrebbe rafforzato il nazionalismo italiano e l’introduzione di persone con simpatie al fascismo. Morgano rispose che avrebbe trovato un modus operandi con gli altri partiti, il CLT replicò che il loro partito comprendeva membri del partito comunista e socialista italiani, sloveni e croati, triestini democratici, non iscritti e un prete italiano. E informarono che stavano già trattando con altri partiti italiani per ampliare il CLT, che tuttavia erano una minoranza, tutte le richieste vennero ignorate. Ma il GMA sciolse la guardia del popolo, e l’arresto di due esponenti comunisti, alcuni vigili del fuoco e ex membri della guardia del popolo per il reato di non aver consegnato le armi, dopo questi eventi, i comunisti proclamarono gli scioperi generali fino all’11 giugno.¹³³ Queste proteste resero evidente tra la popolazione slovena, specialmente nella provincia di Gorizia, che

¹³¹ Raoul Pupo, Trieste ’45, p 284

¹³² Novak, p 214

¹³³ Novak, pp 214 - 215

i comunisti lottavano per il potere e non per la loro liberazione nazionale e rimasero indignati per la fratellanza italo-slovena, i quali vedevano come un pugno alle loro aspirazioni nazionaliste. Anche perché esistevano attriti tra la classe lavoratrice italiana di Monfalcone e Trieste: molti operai comunisti dubitavano sulle intenzioni dell'amministrazione alleata e si chiedevano se gli jugoslavi creavano un nuovo ordinamento sociale o se nascondessero le aspirazioni nazionaliste slovene ad anettere il litorale sloveno.¹³⁴ Nella zona A si poteva, con qualche eccezione, esprimere opinioni diverse, ma nella zona B non si poteva esprimere nessuna opinione, se non quelle conformi alle loro, in caso contrario si veniva arrestati e imprigionati.

La Zona B amministrata dalla Jugoslavia si estendeva a quasi due terzi della regione e comprendeva, la città di Fiume, la maggior parte della penisola istriana, ad eccezione della città di Pola e dei comuni di Muggia e Dolina, la Arcipelago di Cherso - Lussino e la parte orientale del litorale sloveno. Il villaggio di Opatje Selo sul margine nord-occidentale dell'altopiano carsico formava una piccola enclave della Zona B all'interno del territorio della Zona A. L'amministrazione della zona B si basava sui comitati di liberazione, e venne divisa in tre parti: il litorale sloveno, il comitato regionale di liberazione nazionale per l'Istria e quello cittadino per Fiume che rappresentarono le massime autorità civili della zona. L'amministrazione era gestita principalmente dai militari, i quali controllavano i lavori dei comitati ed emanavano, ordini e decreti per lo sviluppo di attività economiche e politico-sociali della regione. I comitati seguivano queste direttive. Oltre ai comitati, l'amministrazione militare controllava direttamente le dogane, i traffici, le finanze, i prezzi, la direzione delle imprese minerarie e industriali e le autorità giudiziarie. Il partito comunista conservò tutte le leve del comando, ma alcune furono concesse agli altri gruppi politici come: il partito socialista della Venezia Giulia e il fronte indipendentista. Dopo la prima ondata di persecuzioni, volte ad eliminare i possibili oppositori politici, furono costituiti regolari tribunali del popolo come nuovo ordinamento. Gli jugoslavi, per fini propagandistici e per provare che l'amministrazione jugoslava fosse conforme ai desideri della popolazione, a differenza dell'amministrazione alleata, (ma anche per far credere che la popolazione di quella zona fosse favorevole all'annessione alla Jugoslavia), indussero delle elezioni tra la fine il

¹³⁴ Novak, p 217

1945 e 1946. Nelle elezioni c'erano due possibilità: o votare l'unica lista, la lista UASI-SIAU, o astenersi, i voti furono 119830, ossia l'87,26%, un dato scoraggiante per un'elezione a carattere comunista in cui sono previste percentuali tra il 98 e il 100%. Questo lascia intendere che vi fosse una forte opposizione alle elezioni comuniste.¹³⁵ Inoltre, l'amministrazione aveva proclamato il principio della fratellanza dei popoli, ossia quello italiano, sloveno e croato, che riconosceva anche i loro gruppi linguistici come lingue ufficiali dell'Istria. La libertà di stampa non c'era, tranne per i giornali favorevoli alla causa. La libertà di religione non fu proibita, ma limitata. Riguardo l'istruzione, agli insegnanti venne ordinato di insegnare la teoria comunista, i nuovi testi scolastici esaltavano il socialismo e presentano la liberazione nazionale per un nuovo ordine sociale. Il sistema scolastico venne completamente riorganizzato, perché durante il ventennio le scuole italiane erano le uniche aperte, quando arrivarono i tedeschi furono riaperte, ma anche quelle clandestine quelle aperte dai partigiani sloveni. Nel 1946 il sistema scolastico si sviluppò rapidamente nella litorale sloveno, c'erano 277 scuole elementari, 10 scuole secondarie con un totale di 20418 studenti e 496 insegnanti. In Istria e a Fiume nello stesso anno, vi erano 19 scuole elementari croate con 2778 alunni, 12 scuole elementari italiane con 1998 alunni, mentre nelle scuole secondarie croate ed italiane c'erano 2374 studenti croati e 1278 studenti italiani. In campo economico, si iniziò a ricostruire le strade e i ponti distrutti durante la guerra. Inoltre, venne introdotta una nuova moneta la jugolira, come risposta al GMA che non riforniva la quantità di denaro stabilito dall'accordo di Duino e all'invio di denaro da parte del governo italiano. Questa differenza di valuta in circolazione rese difficoltoso gli scambi economici, tra le due zone.¹³⁶ Il 25 novembre venne abolito il sistema dei coloni in Istria, che segnò la fine dell'istituzione feudale risalente ai tempi della repubblica di Venezia e utilizzata anche dall'impero asburgico, volto a ripopolare i contadi dell'Istria, devastati da guerre ed epidemie.¹³⁷ Questo provvedimento danneggiò i proprietari italiani residenti nella regione, ma favorì i contadini sloveni e croati, perché annullò tutte le vendite di fattorie croate, eseguite dopo la prima guerra mondiale, poiché il proprietario non poteva pagare le

¹³⁵ Novak, p 224

¹³⁶ Novak, p 225

¹³⁷ Consultare Bernardo Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, Treves-Zanichelli, 1924.

imposte non poteva saldare i debiti verso le banche italiane, e che tali terre dovessero essere restituite ai proprietari originali, questo non riguardava solo i contadini slavi, ma anche quelli italiani.¹³⁸ Un altro decreto jugoslavo era il ripristino dei cognomi slavi che furono italianizzati fortemente durante il ventennio fascista, questa includeva anche per le famiglie slave che hanno cominciato a considerarsi italiani da due o tre generazioni e italianizzarono volutamente i loro cognomi.¹³⁹ Questo sarà uno dei motivi dell'esodo degli italiani di quelle zone.

Le amministrazioni alleate e jugoslave continueranno fino alla firma dei trattati di pace di Parigi nel 1947 e al ridimensionamento delle due zone e la creazione del Territorio Libero di Trieste.

2. La conferenza di Parigi del 1947 e la creazione del T.L.T.

Mentre le due amministrazioni proseguivano seguendo due diversi percorsi, e la guerra proseguiva sul fronte del Pacifico, le tre grandi potenze vincitrici si incontrarono a Postdam per decidere il destino dei paesi sconfitti durante la guerra: vennero stabiliti i confini tra Polonia e Germania sulla linea Oder-Neisse e fu deciso che tutta la popolazione di etnia tedesca presente nei territori annessi alla Polonia, alla Cecoslovacchia e la popolazione tedesca in Ungheria dovesse essere espulsa e integrata in Germania. La Slesia, la Pomerania, la parte meridionale della Prussia orientale e l'ex Città Libera di Danzica

¹³⁸ Novak, 226

¹³⁹ Consultare il libro Raoul Pupo, *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*. Editore Rizzoli storica, edizione 2005.

sarebbero state sotto l'amministrazione polacca. La Germania e l'Austria furono suddivise in quattro zone di occupazione, amministrate dalle tre potenze vincitrici a cui si sarebbe aggiunta la Francia.¹⁴⁰ Riguardo ai risarcimenti di guerra, non vi fu accordo: mentre le potenze occidentali perseguivano una linea più morbida, Stalin insistette per dei risarcimenti molto elevati. Per questo motivo fu deciso che all'interno della propria zona di occupazione ogni potenza avrebbe gestito entità e tipologia di risarcimento in modo autonomo. Per quanto riguarda l'Italia, l'Unione Sovietica presentò alla conferenza una proposta riguardante i territori mandati e si è conformata a quanto deciso alla Conferenza di Yalta e alla Carta delle Nazioni Unite.¹⁴¹

L'11 settembre a Londra si ebbe il Consiglio dei ministri degli esteri e l'Italia poteva inviare un suo rappresentante, nonché il suo ministro degli esteri Alcide de Gasperi. De Gasperi, insieme al governo italiano, si mosse con l'intenzione del ritorno dei territori italiani fino alla linea Wilson del 1919, insieme al confine naturale dell'Arsa, delle isole di Lussino e di Cherso. Inoltre, sapendo che Fiume apparteneva alla Jugoslavia, chiese l'autonomia alla città insieme a Zara, ed espresse favore nei confronti dell'internazionalizzazione del porto di Trieste.¹⁴² Questa proposta, venne vista con favore dal Dipartimento di Stato americano, ma De Gasperi venne rimproverato per non aver chiesto di più, perché avrebbe dato un margine di contrazione, infatti la proposta venne ignorata, e l'Italia dovette rimanere a guardare. Tuttavia, anche la proposta jugoslava di Kardelj venne rifiutata in quanto troppo estremistica. La sua proposta, infatti, era che la Venezia giulia fosse di parte naturale ai Balcani, tesi che smonta da sé, in quanto le Alpi giulie e dinariche si estendevano fino alla Dalmazia, tesi provata dagli irredentisti italiani nel 1915.¹⁴³ Il consiglio dei ministri si rese conto che entrambe le proposte erano troppo estreme, rendendo infruttuosa la discussione, inoltre mancava la decisione delle quattro potenze, pertanto la discussione venne rinviata e data la decisioni alle tre

¹⁴⁰ Bevens, Charles Irving (1968). *Trattati e altri accordi internazionali degli Stati Uniti d'America, 1776-1949: Multilaterale, 1931-1945*. Dipartimento di Stato. pp. 1232–1233.

¹⁴¹ Bevens, Charles Irving (1968). *Treaties and Other International Agreements of the United States of America, 1776-1949: Multilateral, 1931-1945*. Department of State. p. 1236.

¹⁴² Novak, p 233

¹⁴³ Diego de Castro, Vol I, pp 235 - 236

potenze. Le tre grandi potevano, avevano proposte diverse tra loro: gli americani, favorevoli alla nostra causa, proposero che fosse adottata la linea Morgan per far sì che l'Italia fosse avvantaggiata economicamente; gli inglesi che il confine fosse basato sul criterio etnico, i sovietici proposero invece che Trieste sarebbe passata alla Jugoslavia per il criterio dell'assorbimento da parte della campagna, in maggioranza slava, nonostante il numero dei cittadini superasse qualsiasi nucleo demografico, lo stesso metodo usato durante l'annessione dei paesi baltici.¹⁴⁴ Il 19 settembre, in un comunicato, venne accettata la proposta inglese, la quale prevedeva di creare un confine che lasciasse il minimo di italiani alla Jugoslavia e di slavi all'Italia. Per tale compito venne creata una commissione, il cui compito era studiare nella Venezia Giulia i gruppi linguistici, per vedere la possibilità della internazionalizzazione del porto di Trieste. La commissione non visitò i territori al di là della linea Wilson, non visitò le isole del Quarnero per l'opposizione dei sovietici, Fiume venne visitata da una commissione economica, per contro visitò la Slavia Veneta un territorio compreso in Italia dal 1866, generando proteste da parte del governo militare. La commissione venne accolta con entusiasmo dalla popolazione italiani dei territori controllati dagli alleati.¹⁴⁵ La situazione cambia nei territori controllati dagli jugoslavi, dove l'OZNA impediva qualsiasi manifestazione da parte degli italiani; tuttavia, gli italiani comunicavano segretamente con gli alleati, allo stesso tempo, la commissione visitò i cimiteri e interrogò, per capire la lingua, adulti e bambini.¹⁴⁶ La commissione stilò un rapporto che stabilì che oltre Tarvisio e Monfalcone, a maggioranza italiana, la zona fosse a maggioranza slava. Pertanto, venne proposto il nuovo confine che passava tra Tarvisio e Monfalcone, ad eccezione di una ristretta fascia costiera comprendente Trieste e Capodistria, queste zone sarebbero dovute passare all'Italia, mentre il restante dei territori passava alla Jugoslavia. Già a partire dal 1910, gli abitanti di Trieste erano per oltre la metà, circa 118.000 erano italiani, con una minoranza di 57.000 sloveni e 12.000 austriaci, mentre il restante era composto di altre nazionalità, citando questi dati De Gasperi criticò la decisione della commissione, in quanto mossa da ignoranza e inconsapevolezza, in quanto non hanno visitato le zone a maggioranza italiana come Pola,

¹⁴⁴ Diego de Castro, Vol I, p 237

¹⁴⁵ Diego de Castro, Vol I, pp 237 - 238

¹⁴⁶ Diego de Castro, Vol I, p 238

Fiume, Zara, Cherso e Lussino, sottolineando che questa mossa consegnava 600.000 italiani alla Jugoslavia, privando dell'Istria sud Occidentale e delle italianissime città di Pola, Rovigno e Parenzo.¹⁴⁷ Nel corso della conferenza di Parigi, il segretario di stato Byrnes, insieme a Molotov, avanzò l'ipotesi di predisporre un plebiscito, questa proposta venne immediatamente affossata da de Gasperi:¹⁴⁸ in quanto la proposta sarebbe potuta ritorcersi contro, perché imporre di un plebiscito nella Venezia Giulia ne avrebbe implicato automaticamente un altro nell'Alto Adige, altra zona pericolosa a causa dei turbolenti passati con il fascismo, della guerra e dei movimenti secessionisti a favore dell'Austria.¹⁴⁹

Vedendo l'assenza di alternative, Molotov propose la linea di confine proposta dai francesi e l'internazionalizzazione la zona A, e di dichiararla territorio autonomo. Secondo Molotov, l'internazionalizzazione di Trieste avrebbe lasciato insoddisfatti sia gli italiani, che gli jugoslavi, sarebbe stato un'espeditiva definitiva, per eliminare del tutto una grande causa di attrito tra le grandi potenze.¹⁵⁰

Il 10 febbraio 1947, il governo italiano firmò i trattati di pace che sancivano le riparazioni di guerra, la perdita delle colonie in Africa, la cessione di territori alla Francia, Albania, Grecia e Jugoslavia. I territori che passarono alla Jugoslavia furono: Alta valle dell'Isonzo, Valle del Vipacco, parte dell'Altipiano carsico, buona parte dell'Istria comprese le isole adriatiche di Cherso e Lussino, Lagosta e Pelagosa, la città di Zara, nonché la città di Fiume e venne firmata anche la costituzione del TLT, mentre Gorizia e Monfalcone tornavano all'Italia.¹⁵¹ Lo stesso giorno a Pola, venne assassinato il generale britannico Robert de Winton da un'insegnante toscana Maria Pasquinelli, come risposta

¹⁴⁷ Novak, p 233

¹⁴⁸ Diego de Castro, Vol I, p 246

¹⁴⁹ Consultare il libro "Alto Adige conteso. 1920-2020" di Roberto Roveda

¹⁵⁰ Diego de Castro, Vol I, p 251 e Gon (2004), Il problema di Trieste 1945-1954, p 19 - 20

¹⁵¹ G. Vedovato Il Trattato di pace con l'Italia - Parigi, 10.2.1947 edizione 1971. S.E.T.I. - Sesto Fiorentino 1971-01-01

all'abbandono degli alleati della città agli jugoslavi¹⁵², motivazione spinta anche dalla strage di Vergarolla avvenuta il 18 agosto 1946.¹⁵³

Il TLT, in base al trattato, avrebbe costituito uno stato cuscinetto formato temporaneamente da una nuova zona A e una nuova zona B. La zona A di 222,5 km² e circa 310.000 partiva da San Giovanni di Duino, comprendeva la città di Trieste, terminava presso Muggia e sarebbe stata temporaneamente amministrata da un Governo Militare Alleato e dall'ONU; la zona B, di 515,5 km² e circa 68.000 abitanti sarebbe stata temporaneamente amministrata dall'esercito jugoslavo.¹⁵⁴ Dopo la firma, gli istriani annessi alla Jugoslavia, scapparono verso Trieste. Alla vista dell'arrivo in massa dei profughi in città e del loro destino, tra la popolazione triestina cresce il timore se sarebbe accaduto lo stesso destino.¹⁵⁵

Per gli aspetti geopolitici dell'inizio della guerra fredda, la costituzione del TLT rimase più "libero" nella carta che nella pratica. Perché la città, si trasformò da problema locale a versione adriatica della cortina di ferro. Alla luce della politica di contenimento adottata da Truman, in risposta all'espansione comunista, la città giuliana divenne una sorta di baluardo occidentale contro le infiltrazioni comuniste verso l'Italia.¹⁵⁶

In breve, il TLT, non si è creato a causa di un mancato accordo tra le grandi potenze, ma che inglesi, americani e francesi lo consideravano sempre una cosa che non avrebbe potuto essere attuata. Soprattutto fu difficile la decisione, da parte del consiglio di sicurezza dell'ONU, di scegliere un governatore di Trieste, che non poteva essere né italiano né jugoslavo, perché ogni proposta del consiglio di sicurezza veniva rifiutata dagli stati membri.¹⁵⁷

Quindi il territorio libero di Trieste, più che essere una soluzione, era fu una cosa decisione che serviva per prendere tempo, per vedere la

¹⁵² Stefano Zecchi, Maria, una storia italiana d'altri tempi, Trieste, Vertigo editoriale, 2006, p 34

¹⁵³ L. Vivoda, L'esodo da Pola. Agonia e morte di una città italiana, Nuova Litoeffe Castelvetro, Piacenza 1989

¹⁵⁴ "Venezia Giulia: Area of Dispute". Intelligence Review (3): 30–36. 28 February 1946. Archived from the original on 9 March 2016. Retrieved 10 September 2017.

¹⁵⁵ Raoul Pupo, Il lungo esodo

¹⁵⁶ Consultare il libro La crisi di Trieste 1953, Dimtrjevic ed. 2020

¹⁵⁷ Diego de Castro, Vol I, pp 645 - 720

situazione migliorava per l'Italia e gli alleati. Al contrario la situazione peggiorò per due motivi che tratteremo nel prossimo paragrafo.

3. Nota tripartita, crisi del Cominform, la NATO e la morte di Stalin

Il 25 febbraio 1948, con un colpo di stato i comunisti presero il potere in Cecoslovacchia, secondo una ben collaudata strategia sovietica, ovvero sfruttare la simpatia della popolazione nei confronti del comunismo.¹⁵⁸ Questo episodio spinse i governi degli USA, Gran Bretagna e Francia a stipulare la cosiddetta nota tripartita, la quale stabiliva la restituzione del TLT, inclusa la zona B, all'Italia. La nota venne vista con entusiasmo sia dal governo italiano che dalla popolazione della zona A, dato che entrambi ribadirono pubblicamente, in vista delle elezioni di aprile nel 1948, che la decisione angloamericana sosteneva il progetto del ritorno della zona B all'Italia. Tito dichiarò il diktat inaccettabile, in quanto ciò avrebbe rappresentato una vittoria diplomatica italiana, per cui protestò energicamente

¹⁵⁸ Korbelt, Josef. *The Communist Subversion of Czechoslovakia, 1938–1948: The Failure of Co-existence* (1959)

ottenendo la sua sospensione fino a nuovi accordi tra le tre grandi potenze.¹⁵⁹

Ma il secondo evento che aggravò la situazione, fu la rottura dei rapporti amichevoli tra Tito e Stalin. Tra le varie cause si possono ricordare le seguenti: la mancanza dell'appoggio sovietico nel mantenere le truppe jugoslave a Trieste nel maggio 1945, l'appoggio della Jugoslavia ai comunisti greci nella guerra civile greca e il disegno di creare una Federazione Balcanica insieme alla Bulgaria. Questi ultimi due episodi non coincidevano con la linea politica di Stalin, perché era intenzionato a mantenere gli accordi di Jalta inoltre era considerato un problema all'interno dei movimenti comunisti stalinisti. Nel giugno 1948 la delegazione jugoslava venne accusata, da Stalin e dagli altri paesi comunisti, di deviazionismo dal marxismo-leninismo a causa del progetto della Federazione Balcanica e contemporaneamente Tito fu definito un trotskista; pertanto, la Jugoslavia fu espulsa dal Cominform il 28 giugno 1948. La frattura dal blocco comunista portò l'avvicinamento di Belgrado al blocco occidentale, che in quel momento sarebbe stata la principale fonte di aiuti economici e militari del regime, tramite il programma MDAP (Mutual Defense Assistance Program).¹⁶⁰

La Jugoslavia assunse così, un ruolo di fondamentale importanza agli occhi degli americani. La rottura con Mosca, per il blocco occidentale rappresentava un notevole vantaggio strategico, perché allentava la pressione dei sovietici sui confini meridionali dell'alleanza atlantica e faceva della Jugoslavia una sorta di stato cuscinetto tra l'Adriatico e i Balcani. L'uscita della Jugoslavia dal Cominform ne rafforzò dunque la posizione al tavolo delle trattative su Trieste, visto che né gli americani né gli inglesi, si azzardarono a fare pressione affinché si trovasse un accordo tra le parti, evitando un ripensamento di Tito ritornasse nel blocco comunista.¹⁶¹

La crisi del Cominform portò, tra il luglio e l'agosto del 1948, una spaccatura all'interno del partito comunista del TLT, tra la fazione guidata da Vittorio Vidali, che voleva ritornare al Cominform (quindi staccarsi dalla linea politica jugoslava) e un'altra guidata da Franko

¹⁵⁹ Novak, pp 270 - 271

¹⁶⁰ H. C Darby, Short History of Yugoslavia, p 249

¹⁶¹ Consultare il libro La crisi di Trieste 1953, Dimtrjevic ed. 2020

Babic che seguiva le linee politiche jugoslave. Alla fine di agosto si creeranno due partiti comunisti, rispettivamente a guida delle due personalità. Molti membri che erano favorevoli al ritorno del blocco sovietico, e per paura di essere arrestati con l'accusa di essere dei stalinisti, scapparono dalla zona B per rifugiarsi nella zona A.¹⁶²

La separazione, in due movimenti, del partito comunista triestino, non rappresentò più un problema per il GMA. Pertanto, su pressione della Jugoslavia e del blocco comunista, il generale Sir Terence Sydney Airey, nuovo governatore del TLT indusse le elezioni comunali, il 15 settembre 1947. I democristiani vinsero le elezioni con il 65% dei voti, queste elezioni dimostrarono agli occhi internazionali, che i triestini non erano favorevoli all'annessione da parte della Jugoslavia, ma al contrario al ritorno all'Italia.¹⁶³

Vedendo l'espansione del comunismo in Europa, come gli avvenimenti di Berlino nel 1948¹⁶⁴, e la vittoria comunista di Mao Tse Tung in Cina, le potenze occidentali, compresa l'Italia, stipularono il 4 aprile 1949 l'Alleanza atlantica, ossia la NATO. Il motivo che spinse l'Italia all'adesione alla NATO, furono gli aiuti economici del piano Marshall e il riarmo del programma MDAP, visto che la firma degli accordi di pace di Parigi nel 1947, prevedevano che l'Italia avesse una forza armata numericamente ridotta.¹⁶⁵ Il patto atlantico e il piano Marshall prevedevano l'aiuto per la ricostruzione e il mutuo soccorso per i paesi aderenti, uniti in un grande fronte da opporre ai paesi comunisti, considerato che la Jugoslavia era ancora un paese socialista. Anche De Gasperi diede il suo contributo alla sua realizzazione, con l'appoggio di tutto l'arco Costituzionale (tranne il PCI e il MSI), perché l'adesione al patto atlantico avrebbe anche rafforzato la posizione diplomatica italiana su Trieste.¹⁶⁶

Riassumendo, gli anni che andarono, dal 1948 al 1953, furono di sostanziale immobilismo dal punto di vista diplomatico. Il ministro degli esteri Carlo Sforza, negli anni successivi, cercò di ridiscutere gli

¹⁶² Novak, pp 283 - 284

¹⁶³ Novak, pp 285 - 294

¹⁶⁴ Il ponte aereo di Berlino nel 1948

¹⁶⁵ Consultare il libro Italia NATO 1949 2019. 70 anni di partenariato nell'Alleanza Atlantica di di Alessandro Minuto Rizzo, Matteo Bressan.

¹⁶⁶ Consultare il libro La svolta occidentale De Gasperi e il nuovo ruolo internazionale dell'Italia di Nico Perrone, Roma, Castelvecchi, ed. 2017.

accordi di Parigi per chiarire le sorti di Trieste, per esempio chiedeva una linea continua in base alla quale venivano incluse nel territorio, da restituire all'Italia, i centri a maggioranza italiana, situati tutti sulla costa, da Capodistria fino a Pola e compresa Fiume. Mentre i comuni a maggioranza jugoslava, sia sulla costa che nell'entroterra, dovevano essere ceduti alla Jugoslavia. Questa proposta non fu approvata, perché era una richiesta impossibile data la realizzazione del suo confine che prevedeva pochi centri italiani nella costa orientale dell'Istria a maggioranza slava, proprio perché più di 250.000 istriani avevano già abbandonato le loro case¹⁶⁷, anche se ci fu un contro esodo da parte dei comunisti monfalconesi, che volevano essere partecipi della rivoluzione comunista in Jugoslavia, principalmente a Fiume e a Pola.
168

L'impossibilità di risolvere la questione triestina raggiunse il suo apice nel 1953. In primo luogo, l'Italia stava attraversando una grave crisi politica, perché la direzione di De Gasperi non ottenne la fiducia parlamentare e il governo fu affidato a Giuseppe Pella, senza che quest'ultimo avesse la maggioranza. In secondo luogo, il 5 marzo 1953 morì Stalin e Tito, in questa occasione, ne approfittò per riallacciare i rapporti con Mosca e rafforzare, allo stesso tempo, la collaborazione con gli Stati Uniti, nel tentativo di trarre il maggior vantaggio diplomatico possibile da entrambe le parti.¹⁶⁹

Alla fine di agosto Pella, con l'appoggio del MSI e dei monarchici, decise di rispondere alle pressioni jugoslave e spostare le truppe sul confine giuliano, in concomitanza di un raduno di partigiani jugoslavi organizzato a San Basso, causando un'immediata escalation militare.¹⁷⁰ Con questa manovra, Pella intendeva compattare la propria maggioranza, ma al tempo stesso lanciava un segnale di fermezza a Tito, dimostrando che l'Italia era pronta alla guerra, in difesa di Trieste. Le motivazioni furono diverse: l'Italia voleva ricominciare a ricoprire un ruolo chiave nella questione adriatica, spezzando la nascente intesa fra Jugoslavia e USA, che avevano organizzato una conferenza militare congiunta in agosto, recuperando così il terreno perduto a causa della

¹⁶⁷ Diego de Castro, La questione di Trieste - La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954, Vol. 2 - La fase dinamica, pp. 1112

¹⁶⁸ Raoul Pupo, Il lungo esodo, pp

¹⁶⁹ Novak, p 397

¹⁷⁰ Novak, p 400

propria crisi politica.¹⁷¹ Attraverso la mobilitazione delle truppe, l'Italia portava il problema di Trieste, tra le priorità dell'agenda della politica internazionale e dimostrava a Washington che il coinvolgimento militare di Tito, in un progetto di pacificazione dell'Europa, non sarebbe stato possibile, fino a quando l'Italia non fosse rientrata in possesso della città. Inoltre, secondo gli italiani, era necessario prevenire il rischio di un colpo di mano in "stile" dannunziano da parte degli jugoslavi, che potevano approfittare della debolezza politica italiana, per occupare la città creando un pericoloso incidente.¹⁷² Il pericolo era molto concreto, e ne era ben consapevole lo stato maggiore inglese, che da Londra inviarono a Sir Thomas John Willoughby Winterton, nuovo governatore militare alleato della zona A, l'ordine di non reagire contro un'eventuale invasione jugoslava. Un chiaro segno che indicò, che gli inglesi vedevano di buon occhio la soluzione jugoslava della vicenda.¹⁷³

Il maresciallo sapeva benissimo, che le sue dimostranze erano solo delle provocazioni. Se la Jugoslavia doveva prendere atto dell'impossibilità di andare oltre il controllo della zona B, allo stesso modo, per gli italiani, non sarebbe stato possibile pretendere qualche territorio in più della zona A. Tito sapeva bene che la rinuncia a Trieste di Belgrado, doveva corrispondere, a quella italiana di Capodistria e ogni eventuale modifica della linea di demarcazione doveva essere effettuata sulla base di un'equa compensazione territoriale. Dunque, se si trattò di una provocazione, possiamo immaginare che questa fosse finalizzata a peggiorare le tensioni militari ed a esasperare gli animi all'interno della città, nella speranza così di creare il casus belli per una risoluzione a vantaggio della Jugoslavia.¹⁷⁴

Ad ulteriore mortificazione delle aspettative italiane, nelle settimane successive, gli alleati nel cercare di trovare una soluzione definitiva riproposero la nota tripartita, diventata bipartita perché non fu consultata la Francia nel 1953, ma con alcune modifiche. L'amministrazione A passava all'Italia, mentre l'amministrazione jugoslava da militare diventava civile. Si attuava, de facto, la spartizione del TLT, consona alla necessità degli angloamericani, che

¹⁷¹ Consultare Diego de Castro, Il problema di Trieste, Cappelli, 1952

¹⁷² Consultare Diego de Castro, Vol II

¹⁷³ Novak, pp 397 - 398

¹⁷⁴ Diego de Castro, Vol II, pp 527 - 553

intendevano liberarsi dalla responsabilità di amministrare da soli la zona A ed eliminare allo stesso tempo una disputa ritenuta nociva per il blocco occidentale. Tuttavia, con questa azione diplomatica gli angloamericani, cercarono di accontentare sia gli italiani che gli jugoslavi, senza sradicare i problemi alla radice. Questa proposta venne sospesa da Londra, perché avrebbe creato l'effetto di accrescere il risentimento italiano nei confronti degli inglesi e americani, a loro volta incerti sul comportamento da tenere sulla questione. Gli inglesi simpatizzavano, ormai apertamente, per una risoluzione jugoslava. Mentre gli americani mantenevano una posizione intermedia, ma anch'essi erano per lo più interessati a conservare i rapporti con la Jugoslavia. Era evidente a tutti che le truppe angloamericane (TRUST), in caso di attacco jugoslavo, non avrebbero impedito l'annessione. Concreta era la paura di assistere alla slavizzazione di Trieste.¹⁷⁵

Parte della flotta della marina italiana, si stanziò a Venezia, e diversi battaglioni furono dislocati, con l'entusiasmo della folla intimorita dalla minaccia slava, sui confini della frontiera carsica. In risposta, Tito ordinò lo schieramento della JNA (Jugoslovenska narodna armija), lungo il confine della zona A e la frontiera austriaca. Lo stato d'allerta era al massimo livello e sarebbe bastata una minima provocazione per scatenare una nuova guerra.¹⁷⁶ Inoltre, fu garantito l'appoggio dei comunisti italiani, guidati da Vidali, alle truppe connazionali in caso di invasione jugoslava.¹⁷⁷

Il 3 novembre 1953, nei festeggiamenti di San Giusto, patrono di Trieste, il sindaco della città, Gianni Bartoli, issò il tricolore italiano dal pennone del municipio, per festeggiare anche l'anniversario dell'annessione della città all'Italia nel 1918. Questo gesto era contro al divieto imposto da Winterton, nell'espone qualsiasi bandiera ad eccezione di quelle angloamericane, e infatti subito degli ufficiali inglesi intervennero subito per rimuoverla. La situazione peggiorò ulteriormente, il giorno seguente, anche perché Diego de Castro, consigliere italiano del GMA avvertì Pella del pericolo di una rivolta in città, ma non venne ascoltato. L'autocolonna, organizzata dalla Lega Nazionale, tornò dalle celebrazioni del 4 novembre svoltesi a Redipuglia, sfilando per le strade della città. Fu in quell'occasione che

¹⁷⁵ Novak, pp 337 - 359

¹⁷⁶ Novak, pp 397 - 409

¹⁷⁷ Novak, p 414

Winterton, decise di riabilitare il proclama che annunciava il divieto di qualsiasi manifestazione, già avviato il 14 ottobre, dando ordine di sequestrare, non solo la bandiera italiana dal pennone del municipio, ma anche quella sventolata da uno studente in testa all'autocolonna. La situazione degenerò tra il 5 e il 6 novembre, quando gli studenti proclamarono uno sciopero e manifestarono di fronte alla chiesa di Sant'Antonio. Al passaggio di una vettura della VGPF, con a bordo un ufficiale inglese, alcuni studenti lanciarono dei sassi contro il veicolo. L'ufficiale affrontò i manifestanti ma venne strattonato e gettato a terra sulle scale della chiesa; intervenne allora il nucleo mobile della Polizia Civile, creato proprio in previsione di queste giornate, che disperse i ragazzi che si rifugiarono dentro la chiesa, dove vennero inseguiti e malmenati violentemente. Il vescovo Antonio Santin stabilì per il pomeriggio la cerimonia di riconsacrazione della chiesa alla quale parteciparono migliaia di cittadini ma all'arrivo delle camionette della Polizia si susseguirono nuovi incidenti. L'ufficiale strattonato aprì il fuoco, e i poliziotti ne seguirono l'esempio: morirono Piero Addobbati e Antonio Zavadil, mentre decine di altri ragazzi vennero feriti. I segni dei proiettili resteranno visibili su due lati della chiesa fino alla sua ristrutturazione del 2012. Il 6 novembre tutta la città fu attraversata da migliaia di persone che decisero di raggiungere piazza Unità e assaltare la Prefettura, sede della VGPF e del nucleo mobile. In piazza i poliziotti spararono contro la folla, in risposta al lancio di sassi e molotov da parte dei manifestanti. Gli inglesi circondati da triestini, esasperati dalla propaganda angloamericana e jugoslava, si ritirarono nella prefettura. Successivamente contati quattro morti, gli inglesi si videro costretti a rientrare nelle caserme, lasciando il compito agli americani, mentre il nucleo mobile iniziò a non seguire più gli ordini di sgombrare la folla dalla piazza. La rivolta di Trieste si concluse con sei morti e 162 feriti (tra cui 79 poliziotti e 83 civili). Questi avvenimenti portarono alla decisione di Winterton di ritirare definitivamente le truppe nelle caserme e lasciare alle diplomazie di trovare una soluzione.¹⁷⁸

4. Il Memorandum di Londra

I fatti di novembre, resero evidenti agli angloamericani, che il TLT non poteva durare a lungo, e che la maggioranza della popolazione triestina voleva ritornare all'Italia. Pertanto, gli alleati decisero di migliorare le

¹⁷⁸ Novak, pp 411 - 422

relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia. Nello stesso mese, le relazioni tra i due paesi migliorarono, e all'inizio di dicembre i due stati ritirarono le truppe dal confine, il quale fu completato il 20 dicembre 1953.¹⁷⁹

Dal 12 ottobre fino al 14 dicembre ci furono diversi rinvii, da parte del consiglio di sicurezza dell'ONU per discutere sulla questione triestina. Il 4 gennaio, i governi inglese e americano informarono il governo italiano del progetto di trattare con gli jugoslavi su Trieste, in segreto. Sia gli italiani che gli jugoslavi accettarono la proposta e scelsero Londra come sede dei negoziati. I colloqui iniziarono il 2 febbraio 1954 e durarono fino al 31 maggio. Le due nazioni non avevano molte alternative in rispetto ai cambiamenti del confine: gli italiani rinunciavano al retroterra della zona A, in cambio di un'area italiana della zona B che comprendeva Capodistria, Isola e Pirano, ma la proposta venne respinta dagli jugoslavi in quanto non era equo e inoltre i tre comuni non si collegavano con il resto dei territori italiani. Allora venne proposta una suddivisione lungo il confine tra le due zone, ma con una modifica messa in favore agli jugoslavi per costruire una linea ferroviaria che collegasse Capodistria con il resto della Slovenia. Quest'ultimi erano dubbiosi sull'accordo, ma i governi angloamericani promisero un'aggiunta di 20 milioni di dollari e 2 milioni di sterline, come contributo per la costruzione di un porto sloveno nella zona B e per altre infrastrutture, ottenendo così l'approvazione di Belgrado. Agli alleati rimaneva da convincere l'Italia, che in quel momento stava attraversando una crisi interna. Il 5 giugno Pella diede le dimissioni e il 18 gennaio Amintore Fanfani formò il nuovo governo, ma il 30 gennaio non ottenne la fiducia parlamentare. La formazione del nuovo governo venne affidata a Mario Scelba, che ottenne il 26 febbraio la fiducia dal senato e il 10 marzo dalla Camera dei deputati. Il governo democristiano di Scelba, si dedicò a risolvere i problemi interni del paese e in maniera definitiva la questione irrisolta di Trieste. Scelba, a differenza di Pella e di De Gasperi, assunse un atteggiamento moderato nella questione, poiché era in cerca di una soluzione accettabile che avrebbe portato a nuove possibilità di cooperazioni economiche fra Italia e Jugoslavia. Diego de Castro non condivideva la politica di Scelba e diede le dimissioni il 29 marzo 1954.¹⁸⁰

¹⁷⁹ Novak, p 423

¹⁸⁰ Novak, pp 423 - 427

Il 1° giugno 1954, gli ambasciatori inglese e americani consegnarono all'ambasciatore italiano a Londra, Manlio Brosio, il piano diplomatico, dando inizio alle trattative che durarono fino al 14 luglio. Il piano comprendeva sette punti: i governi militari della zona A e B dovevano essere sostituiti dalle amministrazioni civili italiane e jugoslave, veniva apportata una modifica del territorio destinato alla Jugoslavia, Trieste rimaneva un porto franco, doveva avvenire il riconoscimento delle minoranze nazionali di entrambe le zone, nessuno doveva essere perseguitato per le attività svolte nel TLT, dovevano essere risolte tutte le questioni finanziarie e migliorata la cooperazione tra Italia e Jugoslavia. Tuttavia, Brosio sottolineò che il suo governo non poteva accettarlo, pena la perdita di credibilità agli occhi degli italiani rischiando di compromettere il suo ordinamento democratico. Ma gli angloamericani cercarono ugualmente di persuadere il governo italiano nell'accettare il piano. Le discussioni che seguirono si concentrarono su alcuni punti: il porto franco, le garanzie sulle minoranze, la sistemazione territoriale e che Punta Sottile rientrasse nella zona A. Gli jugoslavi accettarono questa cessione, purché il confine fosse a metà di Punta Sottile, e gli italiani a loro volta accettarono la condizione.¹⁸¹

Il 5 ottobre 1954, i rappresentanti dei governi jugoslavo, italiano, inglese e americano firmarono il memorandum di Londra. Trieste poté dirsi fuori definitivamente dalla Seconda guerra mondiale e la zona A diventava parte amministrativa dell'Italia repubblicana.¹⁸²

Nell'intervallo di nove anni che separò la fine ufficiale del conflitto al memorandum, i triestini oltre ad aver ospitato nel proprio territorio un consistente numero di truppe alleate, che resero Trieste una grande base militare piuttosto che una città libera, avevano dovuto sopportare il peso dei vari negoziati che a seconda dei giorni davano la Venezia Giulia più vicina alla Jugoslavia o all'Italia. I vent'anni che avrebbero separato i triestini dal trattato di Osimo, nel 1975, sarebbero stati caratterizzati dal tentativo di recuperare il tempo perduto, sia dal punto di vista economico come, ad esempio, il finanziamento di 45 miliardi per la costruzione di infrastrutture che togliessero Trieste dal suo isolamento, sia dal punto di vista politico istituzionale, con la battaglia contro Roma, per fare del Friuli-Venezia Giulia una regione a statuto speciale.

¹⁸¹ Novak, pp 427 - 429

¹⁸² Novak, p 429

Si noti come sia l'Italia, che la Slovenia, persero entrambi parte del loro territorio. Tuttavia, gli accordi portarono dei vantaggi economici, ad entrambe le parti, che tuttora continuano nonostante il crollo della Jugoslavia. Ma nonostante gli accordi, entrambe le nazioni non persero le intenzioni di rivendicare i territori perduti, nemmeno o prossimo, si potrebbe ripresentare un nuovo conflitto, sia per motivi economici, che per motivi nazionalistici da entrambe le parti. E se nel caso si presentasse una grave crisi per entrambe le nazioni, il problema di Trieste potrebbe ricomparire.

Galleria Immagini

Capitolo 1: La Zona d'Operazione Littorale Adriatico

1. L'8 settembre



10 settembre 1943: granatieri italiani cercano di contrastare i tedeschi presso porta San Paolo a Roma

(fonte: Archivio Ministero della difesa italiano)

2. L'occupazione tedesca



A sinistra due soldati tedeschi a Pola, 1943, a destra truppe tedesche a Fiume, 1° maggio 1944



Odilo Globocnik tiene un discorso alle sue truppe a Trieste, 1943

3. Due resistenze



A sinistra i partigiani osovani, in una foto del 1944, a destra il comando della Divisione Garibaldi Natisone assieme ad alcuni ufficiali sovietici e Jugoslavi a Zakriž nel gennaio 1945

Capitolo 2: La corsa per Trieste

L'offensiva della 4ª armata popolare jugoslava



Offensiva della 4ª armata Jugoslava in Dalmazia, 1945



Partigiani jugoslavi esausti che marciano verso il centro della città dopo la battaglia di Fiume - 3 maggio 1945

M8 jugoslavo a Trieste, 1° maggio 1945

1. Operazione Grapeshot e la resistenza



A sinistra truppe neozelandesi a Padova con prigionieri tedeschi, a destra M4A2 Sherman neozelandese in marcia verso Trieste



Partigiano di UO, durante l'insurrezione di Trieste

2. L'arrivo dei Neozelandesi



A sinistra, 2 maggio 1945 - Carro Sherman neozelandese che una bandiera italiana donata dai triestini, nei pressi di Piazza Oberdan. A destra, militari neozelandesi e Jugoslavi cercano di trattare la resa dei tedeschi nel Tribunale, l'uomo con il borsalino è Diego de Henriquez

3. I 40 giorni di Trieste



Il generale Freyber con il comandante jugoslavo del IX corpus Sloveno a Monfalcone



T-34-85 entrano a Trieste, maggio 1945



Titini a Trieste, si noti l'armamento in uso, due Sten e un MAB38A

Capitolo 3: Il Territorio Libero di Trieste

1. Le due amministrazioni fino al 1947



A sinistra visita di Tito a Londra con Churchill e Anthony Eden, a destra il feldmaresciallo Harold Alexander.



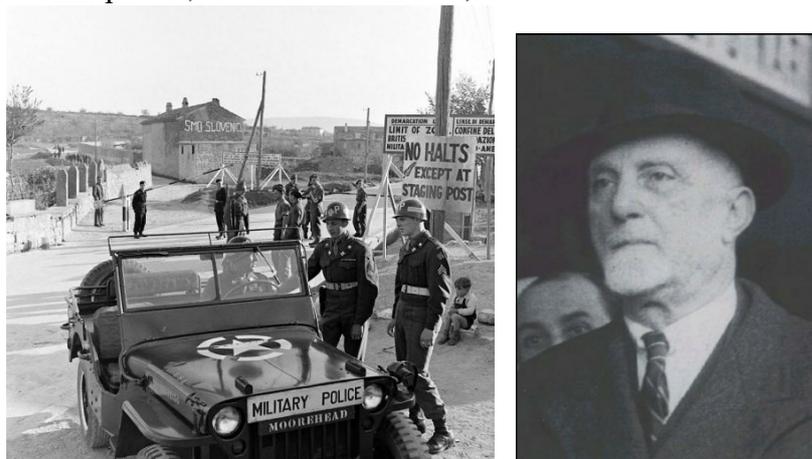
Jugoslavi nella zona B, 1946.

2. La conferenza di Parigi del 1947 e la creazione del T.L.T.



A sinistra De Gasperi tiene il suo discorso durante la sua conferenza a Parigi nel 1947, a destra posto di blocco tra la Zona A e B del TLT

3. Nota tripartita, crisi del Cominform, NATO e morte di Stalin



A sinistra confine della zona A sorvegliato dalla polizia militare statunitense, a destra il ministro degli esteri Carlo Sforza



Il KNOJ (Corpo di difesa popolare della Jugoslavia) durante un'esercitazione nel 1951, utilizzando un SdKfz 251/22 ausf D tedesco e un AB41 italiano (fonte: Archivio Ministero della difesa serbo)



Spostamento delle truppe jugoslave lungo il confine orientale, 1953. Si noti che le truppe jugoslave utilizzano elmetti tedeschi catturati durante la guerra o a seguito della resa da parte della Germania, mentre i carri sono due M18 Hellcat americani. (fonte: Archivio Ministero della difesa serbo)

4. Memorandum di Londra e trattato di Osimo



Thomas Winterton



5 novembre 1954. Rivolta di Trieste, manifestanti italiani devastano la sede del "Fronte per l'Indipendenza del TLT" e ne incendiano il mobilio.



Gente festante a Trieste nel giorno del ritorno della città all'Italia



26 ottobre 1954, Bersaglieri della 132ª Brigata corazzata "Ariete" entrano a Trieste tra i festeggiamenti dei triestini.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Benedetto Pafi, Bruno Benvenuti, *Roma in Guerra*, Roma, Edizioni Oberon, 1985

F. Maclean, *Disputed barricade*, 1957

L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia 1943-1945*, Torino 1996

Bogdan Novak. *Trieste 1941-1945. La lotta politica, etnica e ideologica*. Milano, Via Tadino 29. Mursia. 1996.

Pier Arrigo Carnier, *Lo sterminio mancato. La dominazione nazista nel Veneto Orientale 1943-1945*

Diego de Castro, *La questione di Trieste - La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954* (Vol.1 - Cenni riassuntivi di storia della Venezia Giulia sotto il profilo storico-politico. Il dissolvimento della Venezia Giulia e la fase statica del problema, pp. 956 - Vol. 2 - La fase dinamica, pp. 1112), Edizioni LINT, 1981

Diego de Castro, *Il problema di Trieste*, Cappelli, 1952

Raoul Pupo, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010

Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005

B. B. Dimitrijević and D. Savić (2011) *Oklopne jedinice na Jugoslovenskom ratištu 1941-1945*, Institut za savremenu istoriju, Beograd

Rossi-Giusti, *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, Il Mulino, 2011

Leone Veronese, *La battaglia di Opicina*, Trieste, Luglio Editore, 2015

Eric Morris, *La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-45*, Longanesi, 1993

Geoffrey Cox, *La corsa per Trieste*.

Sole De Felice, *La Decima Flottiglia Mas e la Venezia Giulia 1943-1945*, Ediz. Settimo Sigillo

Haddon Donald, *Peace & War: A Civilian Soldier's Story*

Vincenzo Cerceo, *Diego de Henriquez. Il testimone scomodo*

Peter Batty, *Hoodwinking Churchill: Tito's Great Confidence Trick.*

Ivo Banac, *The Tito split and the Greek civil war*

Bernardo Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, Treves-Zanichelli, 1924.

White's Political Dictionary, 1947

Gianni Oliva, *Foibe -le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, Milano, Mondadori, 2002

Guido Rosignoli, *Uniformi e distintivi della Polizia Civile*, Albertelli, ed.1996.

Korbel, Josef. *The Communist Subversion of Czechoslovakia, 1938–1948: The Failure of Co-existence* (1959)

Dimitrijevic Bojan, *La crisi di Trieste (1953)*, Leg Edizioni, ed. 2020

Per consultare vari documenti e per approfondire meglio sono stati utilizzati questi siti:

Per approfondire sull'operato dei neozelandesi a Trieste consultare il sito <http://www.22battalion.org.nz/index.php>

Per approfondire la storia del TLT e nei suoi particolari episodi consultare: <http://www.freeterritorytrieste.com/index.html> e <https://triesterviera.tripod.com/index.htm>

Per approfondire la situazione dell'esercito jugoslavo negli anni '40 e '50 consultare: <http://www.srpskioklop.paluba.info>